

## CCLXXIX.

## TORNATA DI SABATO 28 GENNAIO 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** Il deputato Grimaldi domanda sia dichiarata di urgenza la petizione inscritta al n° 2740. — Sulla elezione contestata del collegio di Iglesias chiede uno schiarimento il deputato Paternostro — Il presidente proclama eletto l'onorevole Alberto Castoldi deputato per il collegio di Iglesias. — Il deputato De Rolland svolge la sua interrogazione al ministro delle finanze riguardante l'applicazione della legge e del regolamento sulla fabbricazione dell'acquavite con esenzione di tassa — Risposta del ministro delle finanze. — Il deputato Branca svolge una sua interpellanza all'onorevole ministro delle finanze sulla esecuzione della legge 7 aprile 1881 per l'abolizione del corso forzoso — Risposta del ministro delle finanze e del ministro dell'agricoltura e commercio — Repliche del deputato Branca e del ministro delle finanze. — Seguito della discussione del disegno di legge per dare facoltà al Governo di pubblicare e mettere in esecuzione il Codice di commercio — Parlano i deputati Varè, Randaccio e Genala.

La seduta comincia alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Quartieri legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi dà lettura del seguente sunto di una

## PETIZIONE.

2740. Livoni cavaliere Alessandro, colonnello del genio nella riserva, domanda che gli sia accordato il beneficio dell'articolo 12 della legge 17 ottobre 1881, sulla posizione ausiliaria.

GRIMALDI. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

GRIMALDI. Chiedo che la petizione or ora letta venga dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

## CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedi per motivi di famiglia: l'onorevole Ruspoli Emanuele per giorni 15; l'onorevole Della Rocca per giorni 5.

(Sono accordati.)

## VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri. Elezione contestata del collegio d'Iglesias. Si darà lettura della conclusione della Giunta intorno all'elezione contestata del collegio di Iglesias.

QUARTIERI, segretario. « La Giunta propone alla Camera convalidarsi la elezione del collegio d'Iglesias nella persona dell'ingegnere Alberto Castoldi.

« Così pronunciato ad unanimità, meno un'astensione.

« Morini, relatore. »

PATERNOSTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNOSTRO. Veggo all'ordine del giorno indicata l'elezione sulla quale abbiamo testè udite le conclusioni della Giunta, come contestata; mi pare che sarebbe utile che la Camera conoscesse i motivi della contestazione.

PRESIDENTE. Onorevole Paternostro, se ella vuol avere la compiacenza di leggere uno dei fogli di stampa che sono distribuiti, potrà conoscere i motivi della contestazione.

PATERNOSTRO. Io non ne ho inverg la voglia; ma

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1882

mi pare che la Commissione potrebbe addurre le ragioni sulle quali appoggia le sue conclusioni.

**PRESIDENTE.** È un precedente nuovo che ella vuol stabilire, non essendosi mai fatto altro che leggere le conclusioni della Giunta. Le carte relative a questa elezione contestata sono in segreteria da 48 ore a disposizione degli onorevoli deputati che le vogliono esaminare.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per la convalidazione dell'elezione del collegio di Iglesias nella persona dell'ingegnere Alberto Castoldi.

(Sono approvate.)

E salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti all'atto della presente convalidazione, proclamo eletto a deputato del collegio di Iglesias l'onorevole ingegnere Alberto Castoldi.

**SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DE ROLLAND E DI UNA INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BRANCA AL MINISTRO DELLE FINANZE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento d'una interrogazione dell'onorevole deputato De Rolland, della quale do lettura: « Il sottoscritto domanda interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno all'applicazione della legge e del regolamento sulla fabbricazione dell'acquavite con esenzione di tassa. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Rolland.

**DE ROLLAND.** Per coloro i quali, al pari di me, sono in massima contrari alle tasse sulla produzione, la legge del 31 luglio 1879 sulla fabbricazione degli alcool, lascia molto a desiderare; pure, sperando che non sarà l'ultima parola su questo grave argomento, conviene riconoscere che segna un vero progresso, e procurare intanto che alle popolazioni sieno assicurati i benefici tutti di cui è stata apportatrice. Però, se le leggi sono fatte dal Parlamento, non di rado, più che del Parlamento sembrano opera di altro potere, il quale, con intendimenti al certo rettilissimi, ma a volte soverchiamamente autoritari, per mezzo di circolari, istruzioni o regolamenti, ne cambia spesso lo spirito e ne turba l'economia. All'asserzione non sarà difficile sostituire la prova.

Per rimanere nei ristretti termini della mia interrogazione, non mi farò a discorrere della industria vera e propria della fabbricazione dell'alcool; mi limiterò all'esame rapido e sommario di alcune disposizioni legislative relative alla distillazione dell'acquavite con esenzione di tassa.

Il comma 3° dell'articolo 7 della legge 11 agosto 1870, allegato L, tassativamente richiamato in vigore dall'articolo vigesimo ed ultimo della legge 31 luglio 1879, riconosce e sanziona in modo assoluto ed incondizionato, in omaggio al diritto di proprietà, la facoltà in ognuno di estrarre acquavite dalle materie dei propri fondi, ad esclusivo uso particolare, ed in quantità non superiore a mezzo ettolitro all'anno. A fronte di sì chiara e sì esplicita dichiarazione, dovrebbe sembrare ovvio, che codesta facoltà potesse spiegarsi libera e senza ostacoli. Però, il regolamento del 29 maggio 1881, informandosi in questa parte a principii diametralmente contrari, dispone che per distillare, anche col concorso di tutte le condizioni da me indicate, alcuni pochi litri di acquavite, occorre una speciale autorizzazione. Me lo perdoni l'onorevole ministro delle finanze, ma a me non pare che tale severa prescrizione abbia fondamento nella nostra legislazione.

Ed invero, nel riconoscere e proclamare il diritto del proprietario, la legge non ne subordina l'esercizio all'adempimento di formalità alcuna, e mentre quando parla della fabbricazione dell'alcool ad uso di commercio, appena indicate le diverse categorie cui possono appartenere le fabbriche, prescrive subito norme generali, e dispone che con apposito regolamento verranno approvate speciali discipline atte a rimuovere ogni pericolo di frode alla finanza; per la distillazione ad uso domestico, in quantità inferiore al mezzo ettolitro, si limita invece ad enunciare il diritto del proprietario, non attribuisce punto al potere esecutivo la facoltà di vincolarne in modo qualsiasi la libertà, salvo, bene inteso, al Governo il legittimo controllo, per la cui maggiore efficacia, non solo è prescritta la preventiva dichiarazione di lavorazione, ma ancora rimangono soggetti alla sorveglianza dei municipi e delle amministrazioni finanziarie i locali tutti nei quali si compie la lavorazione, anche se facenti parte dell'abitazione del produttore.

Come si vede, il Governo è armato ad esuberanza, gl'interessi dell'erario sono largamente tutelati, e non si trova nella legge un articolo il quale conceda a chi spetta di farla eseguire, quell'ampiezza di libertà che abbiamo nel regolamento. La fabbricazione dell'acquavite per uso domestico deve essere perfettamente libera, ed anzichè contrariarla, il Governo deve incoraggiare con tutti i mezzi quell'importante industria, che sì strettamente è connessa colla nostra enologia.

Confido che l'onorevole ministro delle finanze, cultore studioso della scienza economica, e così tenero della prosperità nazionale, non esiterà a rico-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1882

noscere, partecipando alla mia opinione, che in questa circostanza gli effetti hanno superato le sue intenzioni.

Decretata così la necessità dell'autorizzazione, il regolamento ne riserva la concessione all'ufficio tecnico di finanza, dietro attestazione del sindaco circa la qualità della materia da estrarre, e la quantità di acquavite da distillare. Ora, o signori, a me non pare che si possa uscire da questo dilemma indicato dalla logica. O l'attestazione del sindaco è inutile, e il richiederla sarebbe opera poco seria, e potrebbe diventare odiosa; o servir deve di base all'autorizzazione, e credo che così stia difatti, ed allora l'intervento dell'ufficio tecnico è per lo meno superfluo e si converte in una delle tante forme di quel sistema di accentramento, che non di rado paralizza ogni privata iniziativa. Ad onta dei continui richiami che da ogni parte sorgono, l'autorizzazione si fa aspettare per settimane e per mesi, come si è verificato l'anno scorso in molte provincie, specialmente nell'alta Italia, e segnatamente nei circondari di Aosta e di Ivrea; la lavorazione rimane indefinitamente sospesa, le vinaccie si guastano, il malcontento cresce, ed il paese perde una sorgente precipua di ricchezza pubblica. Che se mai un'autorizzazione fosse necessaria, dovrebbe essere riservata a qualche ufficiale pubblico residente nei singoli comuni, ed a nessuno meglio che al sindaco potrebbe spettarne la concessione, nessuno più del rappresentante locale della legge, avendo autorità e competenza per sorvegliarne l'esecuzione. In ogni caso, gl'interessi dei viticoltori e le esigenze della produzione, escluderebbero sempre l'intervento dell'ufficio tecnico di finanza, il quale, per avere la sua sede nel capoluogo della provincia, a grande distanza dagli interessati, di cui non può conoscere le condizioni economiche, non ha nè il tempo, nè i mezzi di sindacarne le attestazioni; la sua azione forzatamente ritardata è evidentemente dannosa.

Per non abusare del tempo della Camera, non mi farò a parlare di tutti i tanti vincoli cui va soggetta la distillazione dell'acquavite ad uso domestico. Non posso però dipartirmi da quest'argomento senza far parola di uno di essi.

A chi non è provveduto di lambicco, ed in questa condizione trovansi i moltissimi piccoli proprietari delle nostre regioni vinifere, il regolamento accorda la facoltà di valersi del lambicco del vicino, a condizione però che la distillazione non possa aver luogo nei fondi del proprietario di quell'apparecchio, e che il lambicco sia trasportato nella casa del richiedente. Veramente, non è facile intendere le ragioni di tanto rigore, specialmente se si consi-

dera che, sia che la distillazione abbia luogo nel fondo del cedente, sia che si faccia nella casa del cessionario, nell'uno e nell'altro caso, la quantità della materia da distillare ed il tempo fissato per la distillazione, debbono essere preventivamente determinati. Intanto, che cosa succede? I lambicchi non essendo per lo più locomobili, nè potendo, senza una spesa relativamente forte, venire estratti, anche quando v'acconsente il proprietario, dalle fornacelle in ferro o in muratura in cui sono generalmente incastrati, i numerosissimi piccoli proprietari, scontentati da tante formalità, e non trovando più nella lavorazione i giusti vantaggi che a ragione ne aspettavano, sono costretti a rinunciare all'utile dei residui della vinificazione, ed anzichè distillare le loro vinaccie, preferiscono gettarle via, come ancora alcuni mesi sono attestava un elaborato memoriale del comizio agrario di Torino, cui si è appieno associata quella Camera di commercio.

Intanto, la distillazione va ogni giorno diminuendo in modo rapido, e l'importazione cresce in proporzioni considerevoli, mercè l'aiuto che trovano nella nostra legislazione i distillatori esteri, i quali alimentano in gran parte il nostro mercato; e mentre siamo ridotti a distruggere noi stessi, colle proprie mani, una sorgente di ricchezze cotanto necessaria, i nostri milioni passano la frontiera in cambio dell'acquavite di cui abbiamo bisogno, specialmente per alcoolizzare la maggior parte dei nostri vini comuni, non solo perchè sieno atti all'esportazione e possano reggere alla navigazione, ma ancora per renderli accetti al commercio e far loro acquistare certi caratteri speciali, che sono dai nostri vicini ricercati.

Nel 1880 l'importazione degli spiriti in Italia è giunta a ben 119 mila ettolitri, cifra enorme, anche tenuto conto delle circostanze eccezionali del momento. Se vogliamo, o signori, emanciparci in questa parte dall'estero, o almeno diminuire il largo tributo che gli paghiamo, la distillazione deve essere completamente liberata dai vincoli che oggi la comprimono: nelle condizioni attuali, essa è spesso impossibile, difficilissima sempre, e gli ostacoli che incontra non servono che ad aumentare il malcontento e a depauperare il territorio.

Non sono, o signori, nè i dazi, nè i balzelli che irritano: per quel che riguarda il pagamento delle tasse, il popolo italiano ha dato tali esempi di abnegazione, da meritarsi la ammirazione d'Europa: quello che irrita le popolazioni, e specialmente le popolazioni rurali, si è il numero immenso di quelle interminabili formalità che, ad ogni momento, inceppano la vita economica del paese. (*Voci. Verissimo!*) Trascurare sì unanimi manifestazioni dell'o-

pinione pubblica, non sarebbe nè prudente, nè giusto.

Qualora mi venisse dimostrata la indeclinabile necessità, per garanzia del Governo, di una speciale autorizzazione, non sarei alieno dal dare il mio voto ad una proposta intesa a conciliare le ragioni della finanza con gli interessi della agricoltura; purchè però la concessione di questa autorizzazione fosse riservata al sindaco o ad altre autorità locali, e purchè chi trovasi sprovvisto di lambicchi, potesse aver facoltà di valersi degli apparecchi del suo vicino e distillare nei fondi di questo medesimo vicino.

Io sono tenero quanto altri mai, dell'equilibrio dei bilanci; ma, anzichè cercarne la elasticità in disposizioni arrischiate e in rigori che ripudia la dottrina economica, credo sia più utile e più proficuo l'assicurarla col proteggere ed incoraggiare efficacemente l'industria, col migliorare le condizioni della nostra agricoltura stremata e della piccola proprietà impoverita, e col dar mano vigorosa a tutto che tenda a rendere meno dure le sorti delle classi lavoratrici, procurando essenzialmente di affezionarle al suolo coll'interessarle alla sua coltura e alla sua produzione.

Non so se possa lusingarmi che le mie disadorne parole abbiano fatto passare nell'animo dell'onorevole Magliani, convinzioni in me profondissime, credo però, che non sarà stato inutile l'avergli segnalato uno stato di cose di cui forse non conosceva tutta la gravità, e spero che vorrà porvi sicuro rimedio. Dalla sua cortesia aspetto quindi una risposta che valga a calmare le giuste preoccupazioni dei proprietari, e confido che sarà quale la richiedono gli interessi della viticoltura e le esigenze della produzione nazionale. (*Bene! Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**MAGLIANI, ministro delle finanze.** Ringrazio innanzi tutto l'onorevole De Rolland della forma temperata e cortese della sua interrogazione. Entrando poi nel merito delle cose da lui discusse, mi permetta la Camera di rammentare che, in seguito ad un ordine del giorno da essa approvato, fu nominata una Commissione d'inchiesta coll'incarico di studiare ed esaminare gli effetti dell'aumento della tassa dell'alcool sull'industria enologica e sulle altre industrie che adoperano l'alcool come materia prima.

Alla Commissione d'inchiesta fu dato anche incarico di proporre e suggerire al Governo tutte le modificazioni, che avesse reputato opportuno d'introdurre nel regolamento del 1879 e ciò al fine di accrescere le facilitazioni a vantaggio principalmente delle distillerie agrarie.

Ora io posso dichiarare che il Governo accettò quasi tutte le osservazioni e le proposte della Commissione d'inchiesta, e approvò in conformità ad esse il nuovo regolamento, che nella tornata del 18 novembre dello scorso anno ebbi l'onore di presentare alla Camera.

Il regolamento dunque fu fatto dal Governo, di accordo colla Commissione d'inchiesta. Ciò non ostante l'onorevole De Rolland lo reputa troppo fiscale. In primo luogo egli crede che, avendo la legge accordata l'esenzione dalla tassa per le distillazioni di quantità non maggiori di 50 ettolitri, non possa il Governo vincolare in nessun modo l'esercizio di tale facoltà. Ma l'onorevole De Rolland facilmente riconoscerà con me, che il privilegio dell'esenzione dalla tassa, accordato in determinate condizioni, non può non essere vincolato alla vigilanza governativa, affinchè non degeneri in abuso e in dannosa concorrenza alle distillerie industriali, le quali pagano la tassa di fabbricazione. Quindi è evidente la necessità del riscontro, della vigilanza, delle cautele fiscali.

Che poi cotesta vigilanza non sia nè eccessiva, nè vessatoria, lo prova il fatto che, mentre prima le domande di distillazioni agrarie non ascendevano che a poco più di 500, oggi superano le 3000. Di modo che l'industria s'è propagata in grazia dell'esenzione dalla tassa e non ha incontrato nessun ostacolo, nessuna remora in quelli che l'onorevole De Rolland chiama vincoli illegittimi ed eccessivi.

L'onorevole De Rolland si è poi doluto principalmente di due cose. La prima è che alle distillerie agrarie debba esser data l'autorizzazione dall'autorità finanziaria provinciale: egli vorrebbe che questa autorizzazione fosse data dall'autorità locale.

Or bene io credo che sia già una notevole agevolazione quella che concede il regolamento, di permettere ai distillatori di presentare le domande ai sindaci; ma evidentemente il sindaco ha l'obbligo di trasmettere la domanda all'autorità finanziaria la quale, riscontrata regolare, dà la sua autorizzazione. Senza di ciò sarebbe impossibile agli agenti della finanza di vigilare le distillerie dell'alcool in esenzione da tassa.

È vero che si verificò un ritardo a danno di alcuni distillatori della valle d'Aosta, ma furono date immediate e precise disposizioni, e il ritardo delle comunicazioni degli ordini dell'amministrazione cessò prontamente, in modo che lo stesso onorevole De Rolland ebbe la cortesia di ringraziarmene con un telegramma.

L'onorevole De Rolland si è anche doluto di una disposizione del regolamento, per la quale non è permesso al distillatore agrario di trasportare le

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1882

vinaccie in un luogo dove sia il lambicco; egli vorrebbe piuttosto il trasporto delle vinaccie nel luogo dove è il lambicco, che il trasporto del lambicco dove sono le vinaccie. Per verità non so comprendere la convenienza di questa domanda, imperocchè è evidente che importa maggiore spesa e maggior disturbo il trasporto di un considerevole volume di vinaccia, che il trasporto del lambicco, là dove si trovano queste vinacce. La stessa Commissione d'inchiesta opinò che non si dovesse concedere una simile agevolezza, perchè nasconderebbe facilmente la frode, ed invece di favorire le distillerie agrarie, le distillerie domestiche, si potrebbero accumulare in dati luoghi grandi quantità di vinaccia, per dare così occasione e stimolo ad una vera distilleria industriale, e oltre al danno della finanza si promoverebbe allora una concorrenza illegittima contro gli industriali, che pagano regolarmente la tassa.

Quindi, per questa parte, io credo che il regolamento non sia suscettibile di modificazioni.

L'onorevole De Rolland si è poi doluto della grande importazione dell'acquavite dall'estero, ed in ciò egli ha voluto vedere quasi la decadenza dell'industria nazionale: egli citò anche alcune cifre; ma io lo prego di osservare che sotto l'impero dell'attuale legislazione degli alcool, la quale è una delle più liberali che si riscontri adesso in Europa, non solo non è cresciuta la importazione degli alcool, ma invece è cresciuta di molto la fabbricazione: le antiche fabbriche si sono ampliate, ed altre nuove se ne sono stabilite; e le cifre che l'onorevole De Rolland ha citato si riferiscono ad un anno in cui l'importazione fu eccezionale, perchè si prevedeva l'aumento del dazio, che effettivamente ebbe luogo.

Ad ogni modo dati questi schiarimenti sul merito dell'interrogazione dell'onorevole De Rolland, io devo riconoscere che essa è stata mossa da uno spirito liberale, e dall'interesse che egli ha per le nostre industrie. Ed io dichiaro all'onorevole De Rolland che non mancherò di accordare tutte le altre agevolanze che siano ancora possibili a favore specialmente dei distillatori agrari, nei limiti permessi dalla legge e dal regolamento che sta dinanzi alla Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Rolland ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte date dall'onorevole ministro delle finanze.

**DE ROLLAND.** Io sono, sino ad un certo punto, soddisfatto delle ultime dichiarazioni dell'onorevole ministro, e ne prendo atto. Siccome però potrebbe darsi il caso che la Camera non avesse il tempo, prima dell'estate, di discutere il regolamento, così io faccio preghiera all'onorevole ministro affinché

voglia, con i mezzi di cui largamente può disporre, provvedere in modo che siano tradotte in atto le sue benevoli promesse in tempo utile, cioè prima della prossima vendemmia.

**PRESIDENTE.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole De Rolland.

Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza del deputato Branca diretta all'onorevole ministro delle finanze.

Do lettura del testo dell'interpellanza:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze sull'esecuzione della legge 7 aprile 1881 per l'abolizione del corso forzoso. »

L'onorevole Branca ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**BRANCA.** Se la legge elettorale non fosse un fatto compiuto, io non avrei presentata l'interpellanza, perchè avrei aspettato che gli eventi, più forti di qualunque ragionamento, avessero obbligato l'onorevole ministro delle finanze a venir dinanzi a questa Camera per domandare provvedimenti. Ma siccome una Camera che ha votato una legge elettorale, la quale muta essenzialmente le basi dell'elettorato, è una Camera a disposizione del Ministero, e non solo di questo, ma di qualsiasi altro Ministero, perchè la Corona può esercitare i suoi diritti per mezzo di qualunque altro Ministero; così io, a scarico della mia responsabilità, ed anche della responsabilità dei colleghi che si trovano tuttora viventi... (*Bisbiglio*) sì, tuttora viventi, credo, di formulare alcune osservazioni, che io ritengo rese necessarie dalla piega che ha preso l'esecuzione della legge sul corso forzoso.

Debbo ricordare un precedente personale, non per alcun solletico di vanità, ma perchè, dovendo io dire cose le quali sono certo che, innanzi alle contraddizioni dell'onorevole Magliani e innanzi alla sua alta autorità, troveranno increduli alla Camera, ho bisogno di richiamare quello che ho detto in passato, perchè quello stesso sia garante di ciò che accadrà in avvenire. E dichiaro di non essere profeta, perchè tale non è quegli che dice che la pietra lanciata in alto deve ricadere in forza del proprio peso.

Ricorderò dunque che mentre fui fra i più fidi e devoti sostegni del Ministero Cairoli del quale l'onorevole Magliani faceva parte, nelle elezioni del maggio 1880 e nelle oscillazioni che seguirono nella prima lotta coi dissidenti alla Destra riuniti, quando cioè la maggioranza non era ancora certa, pure fui onorato da alcuni fra i più docili alla politica ministeriale della più risoluta opposizione nell'essere nominato commissario del disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso. Ricordo anzi che entrai

LEGISL. XIV — I<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1882

in ballottaggio per età, a parità di voti, e se poi riesci commissario, lo dovetti all'essermi trovato in ballottaggio coll'onorevole Mantellini, il quale sembrò alla maggioranza de' miei amici di Sinistra anche più eterodossi di me per quel che si riferiva alle teorie ed agli intendimenti dell'onorevole Magliani. Due segretari generali, uno dei quali fra i più antichi amici miei, intervennero nell'ufficio per votare contro di me, e uno di essi appunto fin l'altro giorno me lo ripeteva e ne abbiamo celiato insieme. Forse ciò dipendeva da che l'onorevole Magliani, che io aveva avuto l'onore di conoscere la prima volta, essendo egli ministro per le finanze, ed essendo io segretario generale al Ministero di agricoltura e commercio, sapeva quali erano le mie idee personali sul corso forzoso, e come io non credessi che un'operazione di questa fatta potesse dirsi compiuta con un'operazione semplice di tesoreria, senza una larga preparazione economica, la quale potesse risolvere completamente il problema. Ma acciò non si creda che io invochi precedenti a mio comodo, come a testimoni, io posso fare appello all'autorevole testimonianza del mio egregio amico presidente della Commissione del disegno di legge sul corso forzoso, l'onorevole deputato La Porta.

Mi rivolgo a lui, perchè mi faccia fede come alla prima ora fui il più risoluto e forse l'unico oppositore dei disegni di legge dell'onorevole Magliani nella Commissione. E se nell'approvazione delle due relazioni della Commissione, alcune mie riserve non trovansi notate, ciò dipese dal fatto che io, che assistei a tutte le sedute della Commissione, non potei assistere alla lettura delle relazioni, perchè avendo i sovrani onorato della loro presenza la mia città nativa, dovetti trovarmi là presente nella epoca, in cui quelle relazioni furono approvate. Ma perchè anche da un documento ufficiale risulti provato quanto io dico, non farò altro che citare le parole dell'onorevole Magliani, rivolte a me nel suo gran discorso per sostenere i suoi disegni di legge. L'onorevole Magliani, che debbo anche ora ringraziare dell'onore che mi fece di occuparsi a preferenza di me e di cominciare il suo discorso da me, si esprime in questi termini: « L'onorevole Branca si schierò francamente fra gli oppositori del progetto. Egli non ammette che il sistema proposto dal Ministero possa condurre allo scopo e vagheggia un sistema diverso. Egli vorrebbe l'ammortamento totale. »

Io non credevo al sistema dell'onorevole ministro. Non ci credo nemmeno adesso. Dichiaro subito però che ora sarebbe inutile di proporre il mio, perchè « cosa fatta capo ha. » Ed io intendo di ragionare su

quello che oggi è; ed aggiungerò pure, che facendo l'interpellanza, posso assicurare la Camera che nessuna iattura può venirne agli interessi economici e bancari o a qualsiasi altro interesse del paese, e ne dirò le ragioni. Dimostrerò poi come gl'inconvenienti che l'onorevole Magliani attribuiva al mio sistema, sono precisamente del suo, e citerò le stesse sue frasi. Egli diceva: « Crede egli che si possa ammortizzare una parte della carta inconvertibile? » Ed io vedrò se veramente nel tempo che egli si prefiggeva, cioè prima di cinque anni, avrà fatto scomparire l'ultimo biglietto del corso forzoso. « È utile consigliare questo sistema, nelle condizioni attuali (sono sempre le parole che l'onorevole Magliani rivolgeva a me), in cui l'aggio è quasi interamente scomparso? » Io domando a tutti i miei onorevoli colleghi se questo, che era vero quando si è presentato il progetto, sia vero adesso che l'abbiamo già votato. « Vuole egli tornare l'aggio all'antica misura? » La Camera ha accettato il sistema dell'onorevole Magliani; ma l'aggio già si è rialzato, e forse non è impossibile che ritorni all'antica misura.

Io dirò subito perchè non credo che alcuna iattura da queste nostre discussioni possa venire agli interessi economici: sono il primo a dichiararlo, io credo che l'operazione finanziaria approvata con la legge per l'abolizione del corso forzoso avrà stretta esecuzione. Abbiamo già più di 225 milioni entrati nelle casse dello Stato.

Gli assuntori sono cose solide; essi sono sostenuti da tutto ciò che vi è di elemento bancario e capitalista in Italia, che in questo spiega anche un sentimento patriottico. Dunque io non dubito punto che i 650 milioni (perchè sono 650, e non 644, essendosi il ministro riservata la facoltà di pagare le spese di commissione con emissione di rendita) entreranno nelle casse dello Stato sino all'ultimo centesimo. Dirò in seguito perchè la crisi che oggi si è sofferta in altri paesi, a noi non produca danno; anzi, economicamente parlando possa forse produrci del bene.

Dunque nessun timore che da queste discussioni possa sorgere alcun pericolo per la pubblica prosperità.

Ma vi è un problema molto più grave; ed è quello di guardare quale è il sistema economico a cui avviamo il paese. Negli Stati moderni il bilancio dello Stato rappresenta uno dei fattori precipui dell'ordinamento economico del paese. Ora bisogna conoscere sicuramente qual è il regime monetario, qual è il regime bancario che nel paese deve regnare. Occorre poter sapere quali sono le risorse vere del bilancio, ed in qual modo queste risorse sono im-

piegate per soddisfare alle obbligazioni assunte verso i pubblici creditori.

Detto questo, io entro difilato nell'argomento, e faccio questa prima domanda all'onorevole Magliani.

L'alinea 1ª dell'articolo 10 della legge sul corso forzoso dice: « Il ministro delle finanze si procurerà per tutto il 1882 la somma necessaria per ritirare i 650 milioni di carta, e questi serviranno per l'esecuzione degli articoli 5 e 6. » Gli articoli 5 e 6 sono gli articoli nei quali si parla dei decreti reali che stabiliranno l'epoca per l'apertura degli sportelli; inoltre nella pagina 110 della relazione ministeriale presentata sul corso forzoso, nel ragionar della restituzione del mutuo di 44 milioni in oro alla Banca nazionale vi è un capoverso il cui senso è questo: « Egli è certo in ogni caso che siccome questo mutuo non potrebbe pagarsi se non quando già sia avviata la circolazione metallica, e che si esegua il ritiro dei biglietti, così non vi è alcun inconveniente di pagar con un mese di anticipazione il mutuo in oro alla Banca nazionale. »

Riunite queste dichiarazioni e la disposizione dell'articolo 10 che si riferisce agli articoli 5 e 6 io credo che se si fosse innanzi ad una Corte di cassazione non vi sarebbe alcun dubbio che la data stabilita per la ripresa dei pagamenti in effettivo sia quella del 1882. Questa è stata la interpretazione che la Camera in buona fede ha dato, e questa è l'interpretazione che anch'io credo che i ministri proponenti avessero dato al loro schema di legge.

Però al 21 dicembre 1881 ultimo, quando la Giunta del bilancio, me dissenziente, d'accordo coll'onorevole Magliani propose un articolo di legge per autorizzare la circolazione dei nuovi biglietti che prendessero il posto di quelli consorziali, io protestai e dissi: qui mi pare che si venga ad introdurre una vera innovazione nel corso forzoso, e dimandai all'onorevole Magliani quando intendesse di aprire gli sportelli. E l'onorevole Magliani mi rispose che egli non assumeva obbligo di aprirli nemmeno pel 1º gennaio 1883. Quindi la mia prima domanda è questa:

La data, a me pare che nella legge vi sia; per un magistrato dubbio non ve ne sarebbe; tutti i membri di una Commissione (e numerosa Commissione di 18 membri) della quale facevano parte gli uomini più eminenti dell'una e dell'altra parte dalla Camera, furono tutti concordi nel ritenere questa data, tanto essa sembrava evidente; e l'onorevole Magliani con una dichiarazione dice, che non si crede in obbligo di aprire gli sportelli, nemmeno al 1º gennaio 1883. Ora io pongo questa questione netta; e la pongo all'onorevole Magliani e alla Camera:

Si può consentire, con una Camera la quale legalmente non è più vitale, perchè se vi fosse una Camera la quale potesse avere dinanzi a sè tanta vita quanto occorre per l'esecuzione finale della legge, mi si potrebbe dire: il ministro convocherà la Camera sempre che lo crederà necessario e prenderà i provvedimenti opportuni; ma fra oggi, e il tempo in cui l'operazione deve compiersi, deve esserci necessariamente una parentesi rappresentata dalle elezioni generali, e noi così avremo dato al ministro pieni poteri, per tener chiusi nelle casse l'oro che ha fatto venire; oppure di poterne a sua voglia fare un tesoro di guerra invece di un tesoro di pace?

Vedano dunque come la questione non sia solamente importante dal punto di vista finanziario ed economico, ma sia anche un'alta questione politica.

Passo ad un secondo argomento, e faccio una seconda domanda. Tra le mie obiezioni già fatte al progetto ci è questa, che i paesi più floridi finanziariamente ed economicamente più potenti, quali gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra e la Francia, non avevano mai pensato di abolire il corso forzoso con una specie di bacchetta magica come quella di Mosè, che facesse scaturire l'oro dalla roccia; che essi invece avevano preso degli anni, avevano coordinato tutto un sistema di provvedimenti economici. Ed io ricorderò al proposito, benchè non potesse vedere coronato di lieto successo i suoi sforzi, che il celebre ministro austriaco De-Bruck senza avere speso nemmeno un fiorino, con una serie di opportuni ed efficaci provvedimenti, era giunto nell'Austria a ricondurre il cambio della carta alla pari con quello della moneta metallica.

Venne poi la guerra del 1859 e quindi il piano del De Bruck scomparì per forza maggiore. Ma era giunto, ripeto, senza domandare nemmeno un fiorino al credito a ricondurre la carta al valore dell'oro. Negli altri paesi v'erano state lunghe preparazioni

Ma anche trascurate le altre io diceva: almeno tenete conto delle condizioni delle Banche.

Voi alla nostra Banca massima avevate affidato l'operazione della conversione del prestito nazionale; la Banca aveva accumulato nei suoi forzieri per lire 270,000,000 di rendita, il che vuol dire che il biglietto della Banca nazionale era un biglietto che doveva sempre rigurgitare, perchè quando un biglietto si dà per lo sconto, per affari veri, esso ritorna allo sportello perchè si dà in pagamento; ma quando invece il biglietto è emesso non per una operazione che ritorna, ma per una operazione che resta immobilizzata, egli è chiaro che questo biglietto gira e gira sempre intorno a sè stesso,

Quindi io diceva: le condizioni delle Banche quali sono? Quali sono le condizioni della Banca massima principalmente che quando fu annunciato il progetto serbava tuttavia poco meno della metà della rendita accumulata per la conversione del prestito nazionale? E quali sono non per il fatto della Banca, ma per il fatto vostro? Ora, se voi prima non fate liquidare alle Banche tutti gli impieghi diretti, è impossibile che queste Banche abbiano la facoltà di poter restringere, a volontà, la circolazione. Ma si disse che i preparativi che non si erano fatti, si sarebbero fatti in seguito.

Ora, io domando, dopo un anno a che ne siamo?

Ho voluto consultare le ultime situazioni delle Banche pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*, perchè io non cito che documenti ufficiali.

Queste situazioni sono alcune del 31 dicembre, altre del 10 gennaio. Come vedono precedenti all'ultima crisi di Parigi, la quale, come dimostrerò, in tutto questo fatto nostro del corso forzoso avrà potuto essere una causa accidentale, pel rialzo dell'aggio, ma non è la causa principale e sostanziale. Io ho voluto consultare, diceva, la situazione delle Banche e metterla in paragone con quella che la Commissione parlamentare del corso forzoso prese a base del suo lavoro. In questa vedo che gli sconti da 393 milioni sono scesi a 377; quindi diminuzione degli sconti di 16 milioni. La circolazione da 732 milioni è scesa a 731; di un milione soltanto. Ed io fo notare che la circolazione di 732 milioni è la massima del quindicennio dal 1866 al 1880.

Ora, dopo un anno di preparazione, alla vigilia di aprire gli sportelli al cambio qual è la circolazione cartacea delle Banche? 731 milioni, cioè il massimo. Ma questo sarebbe poco. Vi è un leggero miglioramento circa le anticipazioni che sono diminuite. Ma i titoli di rendita ed altri titoli che erano presso le Banche per 235 milioni sono saliti alla cifra di 251 milioni. Di guisa che, immaginiamo che domani si aprisse lo sportello della tesoreria al cambio dei biglietti, le Banche per farvi fronte dovrebbero non dico vendere tutti i 251 milioni, perchè una parte rappresenta il fondo di riserva, ma dovrebbero vendere 200 milioni di titoli, appunto per fornirsi dei mezzi necessari; perchè, torno a dire, quando si tratta di biglietti, che si danno per gli sconti, è possibile di restringere a volontà diminuendo il credito alle scadenze; ma quando si tratta di biglietti per impieghi immobili non vi è modo di ritenere il biglietto, perchè sino a che non si vende la rendita, il biglietto è un effetto emesso a vuoto, che circola sempre, e non si estingue mai come avviene col pagamento delle cambiali.

Io insisto su questo punto perchè vorrei fosse ben

compreso il mio concetto. Quando un istituto dà fuori le cambiali, scorso il termine, dice: non si rinnova il credito. Quindi prende quei biglietti che gli ha portato lo scontista, li mette nel forziere e non circolano più. Ma quando questi biglietti invece sono stati emessi per comprare rendita, sino a che non si vende rendita è impossibile che il biglietto rientri. Dunque la situazione delle Banche, dopo che noi, con un'audacia inutile, come già dissi, abbiamo preteso di abolire il corso forzoso in due anni, cosa non fatta in nessuno Stato dei più potenti, dopo un anno la situazione delle Banche è peggiorata. Ma, non solo è peggiorata, essa è fuori della legge.

Vi sono tre articoli della legge 22 aprile 1874 ineseguiti; vi è l'articolo 37 del regolamento del 28 febbraio 1875 della stessa legge non eseguito. E di questo articolo 37 debbo dare lettura perchè l'onorevole Magliani l'altra volta accennò a cosa che io non volli rilevare solo perchè io teneva conto delle condizioni difficili che l'operazione aveva create, credendo che le promesse fatte allora fossero mantenute.

Io debbo ricordare alla Camera che nell'ultima discussione del bilancio di prima previsione del Ministero di agricoltura e commercio io rivolsi la domanda all'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio. Ed ora mi rivolgo solo a lui, giacchè stante l'operazione in corso, la sua incontestata autorità gli ha costituita una vera dittatura finanziaria: onde, segga al suo fianco un uomo di tempra eletta e d'intemerata energia, come l'onorevole mio amico Miceli, od un dotto ed antico parlamentare come l'onorevole Berti, egli è il principale e solo responsabile, anche perchè tutte le leggi che riguardano la circolazione ed il corso forzoso debbono sempre e provvidamente essere fatte di concerto tra l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole ministro di agricoltura e commercio; è dunque l'onorevole Magliani legalmente responsabile quanto il suo collega, moralmente lo è immensamente di più.

Dunque, io rilevai allora come la Banca Nazionale nel regno d'Italia fosse uscita fuori dei limiti della circolazione stabilita dalla legge.

L'onorevole Magliani mi disse che questo era un fatto temporaneo, il quale sarebbe stato corretto; poichè si era alla liquidazione di fine d'anno. Poi mi disse: ma io non avrei rimedi efficaci per fare rientrare le Banche nella circolazione normale. Ora dico all'onorevole Magliani che la mia longanimità d'allora fu appunto motivata dalle sue affermazioni che cioè il fatto dell'eccedenza della circolazione era temporanea. Ho fatto la mia osservazione nel novembre; e nella situazione della Banca pubblicata



il 10 gennaio, vale a dire un mese e mezzo dopo, vedesi nuovamente la Banca fuori dei limiti della circolazione per oltre 9 milioni. Ora l'articolo 37 del regolamento che quasi non avrei bisogno di rammentare all'onorevole Magliani, e che non leggerò, ma esporrò in compendio perchè è troppo lungo, dispone che quando vi sia eccesso nella circolazione bisogna dare avvisi agli istituti di rientrare nei limiti della circolazione normale non più tardi della prima decade, se trascorsa la prima decade gli istituti non ottemperano al ricevuto avviso bisogna denunciarli al Tribunale onde sia loro applicata la multa, la quale corrisponde alla totalità della somma eccedente. Quindi la Banca Nazionale avendo ecceduto di 9 milioni la circolazione normale, l'onorevole ministro delle finanze può fare ad essa applicare la multa di 9 milioni.

*Una voce.* Il ministro d'agricoltura e commercio.

BRANCA. No, il ministro delle finanze, perchè l'articolo primo del regolamento dice che i poteri concessi dalla legge al Governo sono esercitati dal ministro delle finanze e delegati al ministro d'agricoltura, industria e commercio con che i due ministri procedano sempre d'accordo. Perciò, secondo la legge agente principale in questo al pari del suo collega è l'onorevole Magliani, ossia il ministro delle finanze del tempo.

Ho dunque sollevato la questione nel novembre e mi si rispose che l'eccedenza era stata cagionata dalla liquidazione di fine d'anno; ma che la legge sarebbe però fatta eseguire. Dopo questa risposta m'indussi a lasciar correre un poco. Ma ai 10 di gennaio ci troviamo in presenza della stessa eccedenza. Quali sono le misure che l'onorevole ministro ha prese? È questa una domanda molto netta e precisa che io gli fo.

Aggiungerò di più: l'articolo 13 della legge sulla circolazione cartacea del 30 aprile 1874 che io rammentai anche in quella circostanza, dava facoltà al Governo di poter aumentare il saggio dello sconto, quando ve ne fosse stata necessità, mediante un decreto, e gli utili dovevano andar tutti a beneficio dell'erario, come è stabilito in quell'articolo. Ora noi abbiamo questa posizione: si permette che gli utili, che sarebbero del pubblico erario, vadano a beneficio di un ente privato, il quale, per quanto rispettabile, non ha diritto di potersi appropriare quello che è di pertinenza dello Stato.

Ed infine, mentre l'articolo 13 dice che l'aumento della circolazione deve andare a beneficio degli sconti, la conseguenza sapete quale è stata? Che gli sconti sono diminuiti di 16 milioni, e gli impieghi diretti sono aumentati di 15 milioni. Dunque, cosa diventano l'articolo 22 della legge sulla circolazione

cartacea del 30 aprile 1874 e la legge 30 giugno 1878 proposta dall'onorevole Seismit-Doda? Dunque io fo una seconda domanda: quando la circolazione ritornerà allo stato normale, e quando gli onorevoli ministri faranno eseguire i tre articoli di legge, di cui io ho parlato?

Ma, eliminati così questi punti preliminari, occorre trattare la questione nel suo complesso, o, come si direbbe nel Parlamento di Berlino, obbiettivamente. Io voglio proprio mostrare se tutto quello che è accaduto nell'ultima crisi della Borsa di Parigi è l'effetto di una legge naturale economica che si è svolta, oppure sia o no l'effetto di avvenimenti passeggeri, i quali potranno, domani, radicalmente mutarsi.

Io fo innanzitutto osservare che, nella crisi succeduta recentemente a Parigi, i nostri valori sono quelli che hanno meno sofferto. La rendita francese, che rappresenta certo il titolo più solido che ci possa essere in Francia, specialmente tenuto conto del patriottismo di quel popolo, è scesa, per il 5 per cento, fino di sette punti, e per il tre per cento di tre o quattro punti; la nostra rendita a Parigi non è discesa che di due o tre punti. Con ciò non si può dire che i francesi abbiano più amore, più stima alla nostra rendita che alla loro; come è da escludersi affatto che vi sia stato un partito preso contro i nostri valori.

Questo è accaduto soltanto perchè la piazza di Parigi non aveva nostri valori, o ne aveva per una quantità molto scarsa. Ecco perchè la nostra rendita a Parigi non poteva subire un grave deprezzamento.

La crisi del mercato francese, è una crisi passeggera come da alcuni si crede? No. Io me appello all'autorità dello stesso onorevole ministro delle finanze, il quale segue con amore tutti gli studi che riguardano le discipline finanziarie. Egli non può ignorare che Léon Say, presidente del Senato ed il miglior ministro di finanza che abbia avuto la Repubblica, in un suo recente lavoro diceva che la crisi che si andava a svolgere era la conseguenza di un troppo largo appello fatto al paese. Léon Say diceva: la Francia era abituata ad impiegare in lavori ferroviari 4 o 500 milioni, quindi noi (diceva egli, perchè era collega del ministro Freycinet), quando abbiamo fatto il piano così detto Freycinet, abbiamo assegnato per tali lavori 4 miliardi che divisi in 10 anni danno 400 milioni all'anno. Ammesso pure che nella spesa finale ci fosse stata una eccedenza, si sarebbe forse potuto raggiungere i 5 miliardi; cioè una quota di 500 milioni all'anno, cioè quella somma che le società erano abituate ad impiegare in lavori ferroviari; senonchè

le società non avrebbero fatto più le nuove linee perchè non produttive e lo Stato si sostituisce ad esse facendo tollerare alla generalità dei contribuenti la differenza tra la remunerazione delle nuove ferrovie costruite ed il saggio sul capitale impiegato. Secondo questo calcolo nessun disturbo poteva recarsi all'economia nazionale. Invece la spesa di 500 milioni si è elevata ad un miliardo, ed ecco, dice Léon Say, che voi avete domandato al credito 500 milioni di più all'anno di quello che il credito era abituato a dare.

Ma v'ha di più. Noi che leggiamo i bilanci francesi spesso ci maravigliamo della grandi eccedenze di entrate, e veramente anche l'ultimo bilancio offre una eccedenza di 234 milioni; ma anche là accade quello che avviene fra noi, cioè che prima che l'erba cresca vien falciata, e quelle che noi chiamiamo spese oltre il bilancio, e che i francesi chiamano crediti suppletivi, assorbono come spesa le maggiori entrate prima che siano completamente incassate. Di guisa che la produttività finanziaria apparentemente florida (ed è veramente florida come potenza economica) essendo inferiore alle spese, è giuoco forza ricorrere troppo frequentemente al credito. Ed infatti quale è stata la causa vera per la quale noi non abbiamo potuto emettere i titoli sul mercato di Parigi? È stata questa, che prima che noi facessimo l'operazione, la Francia fece un prestito detto del 3 per cento ammortizzabile di un miliardo, prestito che non è ancora tutto entrato nelle casse dello Stato.

Lo stesso Léon Say osservava che per effetto di questo equilibrio del credito era sorta una speculazione nuova, le così dette *maisons de reports*, le quali non speculano direttamente sui valori, ma danno il danaro ad usura a coloro i quali, impegnati nelle speculazioni devono pagare la differenza e devono ritirare i titoli. Di guisa che la speculazione sfrenata ha potuto influire nelle ultime gravi oscillazioni della Borsa di Parigi; ma bisogna considerare che la speculazione di borsa è come la cavalleria leggera del capitale; se ha un successo è un incoraggiamento per l'esercito, se è battuta, certo non è un bel fatto, ma non per questo sgemina il grosso dell'esercito medesimo.

Invece la situazione del credito rispetto alla Francia è grave per questo, che si è domandato al credito, per spese, una quantità maggiore di quella che il mercato aveva disponibile.

Rispetto all'Inghilterra, colla quale noi abbiamo fatto l'operazione, non dirò che una parola sola, cioè che l'Inghilterra vede crescere la sua importazione per derrate alimentari, e che dall'Europa in America nei primi 11 mesi del 1881 sono andati

330 milioni d'oro nella maggior parte mandato dall'Inghilterra.

Aggiungerò poi, per completare la dimostrazione col rovescio della medaglia, che l'America nell'anno passato, ossia nell'anno chiuso al 1° di giugno 1881 (perchè il bilancio americano è regolato dal 1° giugno al 31 maggio, invece di seguire l'anno solare come presso di noi) l'America ha avuto nientemeno che una eccedenza di bilancio di 100 milioni di dollari, cioè 500 milioni di franchi. E l'America si giovò di quest'oro per pagare i debiti e cominciare a diminuire le tasse. Secondo le previsioni dell'esercizio in corso avrà nell'anno corrente un nuovo supero di 130 milioni di dollari, ossia di 650 milioni di lire.

Eppure con tutta questa potenza gli americani non hanno stimato opportuno ritirare il *Greenback*, che sarebbe il nostro biglietto inconvertibile, perchè su di esso era fondato tutto il loro sistema bancario. Essi si son detti: Quando noi paghiamo i debiti, e l'oro affluisce in questa enorme quantità, è inutile parlare di circolazione metallica e di circolazione cartacea. Havvi nella economia delle nazioni qualche cosa come l'*Eppur si muove* di Galileo, e noi abbiamo l'abolizione del corso forzoso e abbiamo carta, in America invece non si pensa ancora ad abolire il biglietto inconvertibile e l'oro corre a fiumi.

Ma questa questione del mercato monetario è assai grave per quel dibattito importante che preoccupa il mondo intero, di cui intrattene lungamente la Camera, nella discussione della legge sull'abolizione del corso forzoso con quelle dotte ed elevate considerazioni che gli sono proprie, il mio amico personale l'onorevole Luzzatti. Dico mio amico personale perchè in questo momento veramente non so dove sono gli amici politici, perchè dall'onorevole Bovio all'onorevole Luzzatti mi sento compreso egualmente da affetto e da amicizia per tutti. E noi tutti siamo meritori e vedremo in qual modo il paese determinerà i nuovi partiti, perchè niuno può sapere nella nuova Camera quello che avverrà. (*ilarità*)

Diceva dunque che l'onorevole Luzzatti che si mostrava così convinto del bimetallismo, almeno come mezzo di transizione necessario, credo anche egli, dopo la piega che hanno preso le cose in America, abbia dovuto vedere scossa la sua robusta fede, la quale, è un mio apprezzamento, gli era ispirata forse meno da considerazioni scientifiche che dal suo ardente patriottismo. L'onorevole Luzzatti desiderava la riabilitazione del metallo bianco, perchè vedeva in questo una leva per la più pronta abolizione del corso forzoso; ma nel modo come sono andate le cose in Europa e in America, io

credo che queste speranze si allontanino sempre più. Nè me ne dolgo, perchè, come dichiarai in quell'altra discussione, io sono un monometallista convinto. Per me l'unità di tipo è come l'unità di misura; l'umanità non indietreggia, il tipo doppio può essere, come disse con frase splendida il sommo Cordova, una lampada per metà di ferro e per metà di creta; ma quando la lampada può essere fatta tutta di ferro, la creta si abbandona. Ora per me non credo che il doppio tipo possa ritornare in fiore.

Io ritengo che coloro i quali non hanno abbandonato ogni speranza, crederanno che la stessa abrogazione che si propone della legge sulla coniazione dei dollari in argento, conosciuta sotto il nome di *Bland bill*, sia un mezzo perchè l'America cerchi di forzare l'Europa ad accettare il doppio tipo. Io sono lungi dal conservare quest'ultima illusione. Siccome in America la moneta d'oro è già divenuta abbondante, è inutile che essa si serva della moneta d'argento. L'America voleva la moneta d'argento, prima, quando aveva scarsezza di moneta metallica, e poi perchè, siccome la produzione mineraria d'argento del mondo intero, per una metà, è rappresentata dagli Stati Uniti, così l'America aveva interesse a mettere in fiore una sua produzione. Ma questo non avrebbe fatto che accrescere lo sbilancio del mercato europeo, perchè se l'America, oltre le sue derrate, avesse potuto mandare anche l'argento grezzo in Europa, l'Europa sarebbe stata sempre più debitrice.

Io so che a tutto questo l'onorevole Magliani mi potrà rispondere; che al 19 gennaio la situazione della Banca di Francia e della Banca d'Inghilterra appariva alquanto migliorata, l'incasso metallico era accresciuto, il portafoglio diminuito, insomma tutti gl'indizi erano per un miglioramento delle condizioni monetarie. Ma io farò notare all'onorevole Magliani che le quantità accennate in quei bilanci sono per qualche milione di nostre lire, e poichè 330 milioni hanno passato l'Atlantico sino dal novembre del 1881, prima che ritornino in Europa, almeno per decine di milioni, ci passerà del tempo.

Ed aggiungerò che questo è un fatto precedente alla crisi di Parigi, nè è a desiderare che l'America presti all'Europa il suo oro ritirando titoli; perchè se essendo debitrice all'America per le derrate, dovesse l'Europa diventare anche debitrice per la rendita dei suoi titoli di credito, davvero la vendetta dei diseredati del vecchio mondo, che colà corrono in immense moltitudini, sarebbe terribile. Le plebi europee, oppresse dal regime fiscale e dal regime militare che ogni anno più si aggravano nei vari Stati, fuggono la patria matrigna. Ritengo che più che le

leggi elettorali, sociali e progressiste, spesso fatte a scopi di ambizioni di uomini e di partiti, la vera soluzione del problema sociale di Europa è questa grande emigrazione che si reca in America, la quale quest'anno ha raggiunto nei soli Stati Uniti l'enorme cifra di 700,000 dei più validi ed ardentissimi lavoratori del vecchio mondo. Chi sa che nell'avvenire i ricchi non diventino poveri ed i poveri ricchi, e saranno forse i nostri emigranti in America, i quali verranno poi a comperare le terre di quelli, che nei nostri luoghi non avranno potuto sopportare le grosse gravanze degli Stati odierni.

Dunque io, descritta così la situazione monetaria, fo un'altra domanda all'onorevole Magliani: crede egli che la conferenza interrotta possa riprendersi, siccome era stato detto, nell'aprile prossimo? E se egli non crede che possa ritornare in fiore il sistema bimetallico, crede almeno che possa essere accettata la proposta del delegato Thurner cioè che l'argento sia ammesso come moneta frazionale al disotto delle 20 lire? Se egli ci desse questa risposta, credo che rispetto alla questione monetaria, senza potere sperare un notevole miglioramento, pure potremmo essere alquanto più tranquilli.

Debbo aggiungere un'ultima considerazione sul bilancio.

Il bilancio del 1881, come apparisce dal conto del tesoro, presenta 80 milioni di maggiori incassi in confronto del bilancio del 1880; però mentre si ha quest'incasso di 80 milioni in più, il confronto fra le riscossioni ed i pagamenti segna una differenza passiva di 33 milioni, mentre il bilancio precedente si saldava con una differenza passiva di 14 milioni. Vedo che l'onorevole Magliani prende appunti e sorride coll'onorevole presidente del Consiglio, come per dire che in tutto questo vi sono anche ammortamenti di crediti ed anticipazioni di altre spese.

Lo comprendo perfettamente, ma io dico: bisogna tener conto che nel bilancio del 1881 sul quale non pesavano i 33 milioni che ci costa l'abolizione, per ora infruttifera, del corso forzoso con 80 milioni di maggiori incassi, i debiti del tesoro non furono alleggeriti, ma anzi furono piuttosto aggravati.

Ora io domando all'onorevole Magliani: è egli possibile che noi, continuando a far debiti, veniamo a togliere il corso forzoso? Ecco qual è la sola conseguenza che io intendo ricavare dall'esame del bilancio. Egli nel suo discorso per l'abolizione del corso forzoso già disse che gli era stato fatto il rimprovero di esser troppo roseo nelle sue previsioni. Veramente io non ho mai creduto tale rimprovero giustificato, ed in fatto di bilancio io sono stato anche più roseo di lui; e ne chiamo in testi-

monio i miei colleghi della Commissione del bilancio, ed in particolare l'onorevole Perazzi, il quale spesso si mostrava meno confidente in certi aumenti naturali delle imposte. Io sono stato dei più ottimisti; ma domando: che giova questo svolgersi della potenza progressiva del bilancio attivo, quando si aggravano sempre più le spese? Ed io qui faccio una dichiarazione quanto alle spese, e distinguo: finchè si tratta di spese militari e di spese per lavori pubblici, io ritengo che non se ne possa prescindere. La situazione politica mi sembra tale, che io non oserei dare un voto negativo sulle spese militari.

Faccio un'ampia confessione, smettendo dall'opposizione fatta in altri tempi alle idee di affrettati armamenti sostenuti tra gli altri di questa parte della Camera dal nostro egregio presidente Farini, che coi suoi segni di assenso pare se ne ricordi, perchè allora io riteneva che la situazione politica dell'Europa ci potesse dare lunghi anni di pace, come infatti li abbiamo avuti, ed ora invece non sono dello stesso parere.

Ammetto anche tra le spese urgenti quelle per i lavori pubblici, nella misura però fissata dalla legge, sia per il piano ferroviario, sia per l'altro piano delle opere stradali. Le altre spese saranno utili, saranno magnifiche, necessarie, forse a dimostrare l'alto grado di civiltà d'un paese, ma, io dico, prima bisogna esistere, e poi dar prova di splendore.

Ora io non trovo nemmeno che in questo la politica finanziaria dell'onorevole Magliani sia consentanea all'abolizione del corso forzoso. È questa è la mia quarta domanda.

Come riassunto delle domande già fatte, ecco qual è la questione che io pongo all'onorevole Magliani: Furono vantati e scontati gli effetti del progetto sulla abolizione del corso forzoso; si disse che il progetto aveva fatto scomparire come per incanto l'aggio. Io non sono di quest'avviso, e credo che le cifre lo dimostrino. L'aggio era del 9 per cento e salì al 15 per cento nel secondo semestre del 1879 per effetto dei cattivi raccolti, mentre non si era emesso un biglietto di più. L'aggio nel primo semestre del 1880 dal 15 ricadde nuovamente al 10 senza che vi fosse stata sottrazione di carta, solo per effetto della diminuzione della importazione.

Nel settembre 1880, è uno dei prospetti della relazione dell'onorevole Magliani che io cito, il cambio sull'estero era sceso a 99 20, cioè con 99 20 si comprava valuta per 100 su Parigi. Un cambio così favorevole non era mai stato in Italia dopo il 1871 che fu il solo anno in cui l'esportazione aveva superato l'importazione, di guisa che io dico se

l'aggio nel primo semestre del 1880 mantenendosi il cambio alto a 99 85 ed a 99 95 era disceso di cinque punti, poichè il cambio era disceso a 99 20 doveva l'aggio discendere anche più rapidamente.

Riconosco anch'io che il progetto sul corso forzoso contribuì a rendere più celere la diminuzione dell'aggio, lo fece anzi precipitare troppo repentinamente; ma se il progetto di legge fosse giunto nelle condizioni attuali ritenga pure l'onorevole Magliani che l'aggio non si sarebbe così presto attenuato. Tanto vero che il progetto non fu la causa esclusiva e determinante della quasi scomparsa dell'aggio, che a legge fatta l'aggio si rincrudisce di nuovo. E ritorna quando? Quando noi abbiamo l'operazione quasi compiuta, perchè se non tutti i denari sono entrati nelle casse del Tesoro, certo vi entreranno. Ma è bastata un'oscillazione nel cambio perchè già fossimo risaliti al 5 per cento. Ora questo è il fatto che bisogna analizzare per trarre l'oroscopo della futura soluzione del problema. Noi non abbiamo un'esportazione eccedente, e comunque io non voglio ricavare argomento dalle statistiche doganali, però la bilancia commerciale nel 1881, se offre in complesso un movimento più grosso, si presenta in condizioni meno favorevoli per la curva ascendente della esportazione, rispetto alla importazione, alla quale accennava il primo semestre del 1880.

Dunque messe da banda le differenze minime anche da questa parte non vi è sensibile progresso, e l'oro che viene l'abbiamo ricavato dall'estero inviando titoli. Chi mai potrà affermare con sicurezza che si troverà il collocamento all'estero di un miliardo di titoli per 4 o 5 anni? Sarà il denaro in cassa, avrete costituito il tesoro di guerra invece del tesoro di pace; ma fino a che questo problema del collocamento di un miliardo di titoli all'estero per quattro o cinque anni non sia risoluto, è impossibile che l'abolizione del corso forzoso diventi un fatto compiuto.

La scorta metallica in cassa potrà essere cosa eccellente, di cui anche in un momento di pericolo nazionale l'onorevole Magliani potrebbe essere grandemente lodato; ma egli non passerà alla storia come l'abolitore del corso forzoso; ma come un avveduto amministratore, il quale seppe in un momento difficile riunire nelle casse dello Stato 650 milioni.

Se egli vuole questa lode io sono pronto a darle, ma come abolitore del corso forzoso, per me dichiaro che nè per quest'anno, nè per un altro, l'onorevole Magliani sarà in grado di poter aprire gli sportelli. Ho perciò fatta quella domanda della data, sulla quale insisto.

Io poi aggiungo che è impossibile che questo miliardo di titoli sia collocato all'estero, perchè la esperienza ha provato come questi titoli vanno e ritornano in paese; e ritornano non perchè il nostro credito sia debole, ma perchè il mercato di titoli è ingombro. Il momento scelto per la nostra operazione non era opportuno, mentre anche politicamente l'Europa è incerta del suo avvenire. L'impero austro-ungarico avendo un bilancio meno assestato del nostro, ha emessa la rendita nuova ungherese al 6 meno 1/4 per cento; la nostra emissione, come è stabilita per legge, non frutta più del 5 per cento. Ora io credo che i titoli di un grande impero i quali fruttano più del nostro, debbano avere la loro parte nei mercati. Due sono i grandi mercati che assorbono i titoli esteri, Parigi e Londra. Ora quando non si acquistano titoli propri che sono sempre i preferiti, perchè il consolidato inglese o il consolidato francese nel proprio paese servono a tanti usi, come serve la nostra rendita, per costituzione di dote, per cauzione e simili; ognuno è inclinato a comprare tra i valori stranieri riconosciuti solidi, quelli che più fruttano.

Ora io vi dico: quando voi avete titoli di Stato di un grande e prospero impero che danno il 6 meno 1/4 per cento, è molto difficile che un titolo nostro, il quale coi corsi precedenti alla crisi non dava nemmeno il 5 per cento, possa trovare larga accoglienza nei mercati esteri.

Si compirà l'operazione perchè gli assuntori sono ditte potenti che possono conservare i titoli per qualche tempo ed anticipare il danaro; ma da questo investimento temporaneo ad un collocamento stabile corre grande distanza.

Dunque voi potrete dire di avere abolito il corso forzoso quando un miliardo di titoli sarà stabilmente collocato all'estero; ovvero se sia passato tanto tempo che abbiano potuto farsi il nido in Italia; e questa è la seconda ipotesi.

Insisto poi nel dire che un miliardo di titoli dovrebbe collocarsi all'estero, se si vuole il corso forzoso abolito per la data prefissa, perchè, onorevole Magliani, oltre i vostri 650 milioni del corso forzoso, bisogna calcolare che vi sono 200 milioni che le Banche debbono vendere se vogliono far fronte al cambio.

Sono dunque 850 milioni. C'è l'emissione ferroviaria di tutti gli anni; vi sono le altre operazioni degli anni passati; vi sono state le operazioni provenienti da Basilea che hanno avuto termine con l'anno appena finito. E per gli anni avvenire vi sono i nuovi titoli che secondo le previsioni dell'onorevole Magliani si andranno emettendo, i quali benchè assorbiti da nazionali scemano il fondo di

investimento in rendita, poichè chi compera cartelle ecclesiastiche o demaniali non può comperare rendita.

Ora i titoli fluttuanti senza stabile collocamento sono sempre una grossa minaccia sospesa. Alla più leggera crisi i nostri valori, anche avendo una forza di resistenza massima come l'hanno già mostrata pel credito dello Stato che rappresentano, sono buttati sul mercato per far fronte ad impegni urgenti e debbono rientrare in Italia. Ma rientrando in Italia esce l'oro; dunque noi avremo ripetuto la favola delle botti delle Danaidi, che si vuotavano prima che si riempissero.

Ora io ho esposto nettamente la mia idea. Io credo, lo ripeto per la quarta volta, che nemmeno per tutto il 1883 l'onorevole Magliani potrà aprire gli sportelli: io credo però che egli avrebbe l'obbligo di farlo perchè l'articolo 10 della legge, secondo me, è esplicito. Quindi gli domando quali provvedimenti egli intende di escogitare sia per eseguire la legge, sia per modificarla. Io credo poi che questi provvedimenti siano necessari, perchè il rimprovero che faceva a me (ho qui le sue parole) era che col sistema dell'ammortamento si pagava un interesse sull'ammortamento e si soffriva il danno del corso forzoso: è precisamente quello che è accaduto al sistema dell'onorevole Magliani. Quest'anno nel bilancio del tesoro vi sarà la spesa per l'aggio, più vi sarà la spesa dei 33 milioni per il servizio del prestito. Resta a mio favore la differenza, che io prendeva piccole somme per la preparazione economica, gravava il bilancio di pochi milioni d'interesse. Egli è provato dal fatto che l'aggio spesso era alto mentre i cambi ci erano favorevoli, che le oscillazioni dell'aggio non erano prodotte da una vera oscillazione nella bilancia commerciale, ma perchè lo Stato dovendo fare per suo conto 140 milioni di pagamenti all'estero disturbava con le sue richieste il livello naturale dei cambi. Lo Stato col suo grosso bilancio ed i grandi pagamenti all'estero turbava il bilancio economico della nazione comprando la valuta estera e facendola incarire e quindi generando l'aggio. Se l'onorevole Magliani non cura questa che è la parte fondamentale del suo piano è impossibile che esso possa riuscire. Ecco perchè io domando quali sono i provvedimenti che egli intende prendere.

Io fo osservare che spesso ai grandi entusiasmi succedono le rapide delusioni. La caduta troppo rapida dell'aggio fece perdere ingenti somme agli esportatori. L'aumento non meno repentino ed imprevisto ora verificatosi fa perdere agli importatori. Sono tutti commercianti che si trovano feriti da queste oscillazioni inaspettate ed impreviste. Per me, lo dissi, il corso forzoso produce più danni

quando si mette e quando si toglie, che quando c'è; perchè se fosse possibile di avere un aggio che si mantenesse in misura eguale di 10 o 20 per cento sarebbe mutato il denominatore monetario, ma niente di più. E quindi il giuoco dei cambi si opererebbe colla stessa precisione come se fosse moneta metallica. Invece l'onorevole Magliani pare che abbia a cuore di scompaginare tutti i calcoli dei più avveduti commercianti. E mentre il corso forzoso pareva che fosse fatto per abolire i privilegi delle Banche e dei banchieri, noi non abbiamo fatto che il giuoco delle Banche e dei banchieri, perchè, come ho mostrato si è diminuita la somma degli sconti, si sono aumentati gli impieghi diretti non eseguendo leggi fondamentali dello Stato e per giunta poi quel capitale che doveva essere impiegato in transazioni commerciali è tutto impiegato negli arbitraggi.

Laonde, a coloro che hanno produzioni dalla terra (io me n'appello qui a quanti sono possidenti), riesce molto difficile il vendere sia un capo di bestiame, o una botte d'olio, o dei sacchi di grano. E lo stesso può dirsi delle manifatture. E intanto l'esattore delle imposte alla scadenza vuol riscuotere. È una responsabilità enorme, onorevole Magliani, che ella ha assunta.

Io ho precisate le mie domande. Dimostrata la necessità di provvedere circa al modo come la responsabilità, spetta al ministro, sua deve essere la iniziativa. Chiunque altro si facesse a proporli non avrebbe la sua autorità, e, probabilmente, si potrebbero ritorcere contro lo stesso autore nella parte che avrebbero di poco benevolo per certi interessi indebitamente prevalenti. Io mi limito a constatare il fatto, mi limito a constatare come noi, con questa enorme giacenza nelle casse, contribuiamo a rinerudire la questione monetaria, e come questo tesoro, che non è di pace, ma di guerra, ci costa la bella cifra di oltre 33 milioni all'anno; compresa la spesa di depositi degli spezzati metallici presso la Banca di Francia.

Ora ho finito, e non ho più che una sola parola da dire.

Se agli scoraggiamenti, e alle delusioni della parte più conservatrice della Camera si aggiunga il rapido dileguarsi di certi splendidi miraggi, gioverà questa scomparsa assai più delle carezze governative, temute dall'onorevole Ricotti, a rendere uno scarso manipolo, una grossa falange. Ed il giorno, in cui questo possa avverarsi, non so se i ministri del Re potrebbero esserne molto soddisfatti. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. (*Segni d'attenzione*) Io

devo rendere giustizia all'onorevole Branca; egli fu uno tra i pochi, i quali combatterono, non l'abolizione del corso forzoso, ma il modo proposto dal Governo, ed approvato dal Parlamento. Le sue convinzioni non sono mutate, e di certo non muteranno. Sono perciò naturali nell'animo suo le diffidenze, i timori, le preoccupazioni, che con neri colori ha esposto alla Camera. Nè me ne dolgo, o signori; anzi gliene sono grato, imperciocchè egli mi porge occasione di dare qualche breve schiarimento, il quale contribuirà, io spero, a tranquillare gli animi più paurosi ed incerti.

L'onorevole Branca, non solosi è accinto a dimostrare, con varie considerazioni, come sia impotente il sistema adottato dal Parlamento colla legge del 7 aprile 1881, ma è andato più in là col suo ragionamento, il quale conduce alla conseguenza che, non solo non si possa abolire il corso forzoso col metodo approvato dal Parlamento, ma che non si potrà mai abolire, finchè una parte della rendita pubblica italiana resti all'estero.

Mi permetta la Camera di non seguire l'interpellante nella critica che egli ha fatto del sistema adottato. Questo sistema fu lungamente discusso, come furono discusse anche le obiezioni dell'onorevole Branca. La legge fu approvata e fu accolta con singolare fiducia dal paese e, aggiungerò, anche dall'estero. Se fosse il caso di difendere la legge, difenderei non già l'opera mia, perchè di essa fui solo il modesto iniziatore, ma difenderei l'opera della benemerita Commissione, la quale migliorò la proposta in molte parti; difenderei l'opera della Camera intera, la quale, senza distinzione di partiti, altre modificazioni assai utili ed opportune v'introdusse.

L'onorevole Branca continua ad essere partigiano di quella, che mi permetto chiamare, utopia dell'abolizione graduale, fatta cogli avanzi annuali del bilancio o con prestiti annuali. Sembra molto agevole saldare gradualmente il nostro debito verso il consorzio degli istituti di emissione e dichiarare aperti gli sportelli. Ma è questo il modo di abolire il corso forzoso? Non è essenzialmente necessario di ricondurre dall'estero gli istrumenti metallici della nostra circolazione, che abbiamo alienati? Non è necessario costituire una potente riserva metallica nelle casse del Tesoro? Perchè il sistema propugnato anche oggi dall'onorevole Branca potesse avere un risulamento pratico, occorrerebbe, se non m'inganno, un miracolo economico, nel quale confesso di non aver fede; occorrerebbe cioè, che il nostro commercio internazionale presentasse un'eccedenza di esportazioni sulle importazioni così grande, da attrarre nel paese una massa metallica sufficiente a sostituire la certa che è in circolazione. Occorre-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1882

rebbe che avvenisse in Italia quello che in parte seguì in America; ma io non ho fede in questo miracolo.

E mi meraviglio come l'onorevole Branca, il quale ha tanto ottimismo economico (sebbene tutto il suo discorso sia, per altra parte, eccessivamente pessimista), dubiti poi dei risultamenti di un sistema tanto più prudente, tanto più cauto, quale è quello che è stato approvato con la legge del 1881.

Ma, ritorno a dire, non è il caso, oggi, di discutere la legge del 7 aprile. Oggi, è questa la legge che si deve eseguire; la sua esecuzione è già cominciata, ed io ho ferma fiducia che arriveremo anche felicemente in porto.

E, prima di rispondere categoricamente alle quattro o cinque domande che l'onorevole Branca mi ha indirizzato, e che piglierò in esame ad una ad una, mi permetta la Camera di fare una osservazione preliminare. Si parla molto delle difficoltà da superare; dei pericoli di diversa natura che sono da temere; finanche della impossibilità di arrivare alla meta; ma non si parla giammai delle difficoltà non meno gravi, anzi forse più gravi, che abbiamo felicemente superate.

Allorquando, giova rammentarlo, fu pubblicata la legge del 7 aprile, cominciava uno stato latente di crisi in un grande mercato a noi vicino, nel principale mercato dei nostri fondi pubblici; una sfrenata speculazione operava sopra valori meno solidi dei titoli di Stato e faceva a questi una perniciosissima concorrenza. Si aggiungevano a ciò le difficoltà monetarie. Imperocchè, se giudicavasi assai malagevole ottenere pel prestito italiano le condizioni fissate dalla legge: sembrava quasi disperata la impresa di raccogliere, in oro, le due terze parti della somma che noi chiedevamo al credito. Circostanze estranee alla operazione finanziaria e bancaria di cui si trattava, ci rendevano anche meno benevolo il mercato al quale noi ci dirigevamo. Nè pareva che quella triste condizione di cose potesse mutare in breve volgere di tempo; e, d'altra parte, l'indugiare era per noi pericolosissimo; ci avrebbe recato un discredito enorme, e avrebbe mandato a vuoto il nostro disegno di abolizione del corso forzoso.

Ebbene, non ostante queste difficoltà, noi abbiamo potuto compiere, od almeno assicurare, il successo dell'operazione prescritta dalla legge, e ciò anche prima del termine che essa assegnava; imperocchè in un altro mercato prevalsero la buona e solida fama delle nostre finanze e il favore e la simpatia per l'operazione alla quale ci accingevamo. Noi potemmo anche ottenere condizioni più favorevoli di quelle che la legge stessa abbia prescritto.

Sono queste, o signori, le difficoltà superate, per le quali potemmo mantenere alto il credito e, permettetemi che lo dica, anche l'onore del nostro paese.

Ma altre difficoltà si prevedono; e l'onorevole Branca si è intrattenuto specialmente sul rincrudimento dell'aggio, che è riapparso e che continua tuttora, giudicandolo come ostacolo quasi invincibile, e certamente assai grave.

L'aggio era quasi scomparso allorchè la legge fu presentata, e nel corso della sua discussione; adesso oscilla tra il 4 e il 5 per cento; ecco dunque la riprova che il sistema è fallace e che non può condurre alla meta. Fu questa, se non erro, la sua argomentazione, la quale io comprendo assai poco poichè lo stesso onorevole Branca ha riconosciuto, che il ribasso dei nostri titoli di Stato all'estero, e lo stesso rincrudimento dell'aggio che ne è la conseguenza, sono cose affatto indipendenti dalla legge relativa all'abolizione del corso forzoso.

Qual è la causa del rincrudimento dell'aggio? Chi è in questa Camera che non lo sappia? Io ho parlato, di quella follia di speculazione che si andava aggravando ogni giorno di più in un grande mercato a noi vicino, dove sorgevano financo Banche e società di riporti per servire di stimolo, sostegno ed alimento alle più malsane speculazioni.

La concorrenza era formidabile verso gli altri titoli; ribassava la rendita francese, ribassava la rendita italiana, ma il malanno era molto meno grave fra noi, di sorta che il corso dei nostri titoli è stato ed è superiore in Italia, di quello che sia nel mercato francese.

Ora, quando vi è una differenza tra il corso estero e il corso all'interno, è evidente che sorge spontanea la speculazione, imperocchè vi è terzaccio a comprare rendita italiana a Parigi e venderla nello Stato; il che produce una ricerca di valuta estera, e il rincrudimento dell'aggio.

Infatti, esaminati un poco l'onorevole Branca, col suo perspicace ingegno, e con l'amore e lo studio che egli porta in queste questioni, di che si compone questo che chiamiamo aggio. L'aggio si compone di due elementi: il primo dei quali è il premio della moneta metallica sulla carta inconvertibile. Ebbene io affermo recisamente che questa parte niuno può dire che sia accresciuta; imperocchè non è stata mai scossa, nè è scossa ora la fiducia pubblica che noi arriveremo in breve volgere di tempo all'abolizione completa del corso forzoso.

Ma vi è un altro elemento, cioè la differenza del cambio; imperocchè una piazza può avere il cam-

bio favorevole o sfavorevole, secondo che è creditrice o debitrice di un'altra piazza. In questo momento la piazza nostra è debitrice specialmente della Francia, per le compre e vendite della rendita, e conseguentemente il cambio ci è sfavorevole. Questo sfavore del cambio, aggiunto alla somma precedente dell'aggio, costituisce il 4 o 5 per cento di cui parlava l'onorevole Branca.

Or questo fenomeno si verifica anche quando non vi sia il corso forzoso, anche in paesi che hanno la libera circolazione monetaria; per esempio, pochi mesi addietro, vi era un cambio dell'1 o dell'1 e tre quarti per cento fra Londra e Parigi; chi lo avrebbe chiamato aggio?

Presentemente il cambio dell'America sull'Europa si ragguaglia all'1 per cento, ed in Italia, prima che si introducesse il corso forzoso, avevamo un aggio talvolta sfavorevole in misura molto elevata.

Che cosa ha che fare ciò col corso forzoso? Quale influenza può questo fenomeno esercitare sul risultato finale dell'operazione nostra? In questo momento noi siamo, non per ragione economica, ma per ragione di speculazione, debitori di moneta all'estero: quindi il nostro cambio è sfavorevole.

Se avessimo già la circolazione metallica, si verificherebbe, invece del rincrudimento dell'aggio, l'elevazione dello sconto.

Ma ciò che importa di notare specialmente si è che questa condizione di cose è, a parer mio, affatto transitoria e temporanea: imperocchè quello che è avvenuto a Parigi e a Lione, non è veramente che una crisi di Borsa, non è una crisi economica, non quello che con una parola di uso si chiamerebbe *krach*: questa crisi non tocca all'organismo della produzione; la quale vediamo crescere e svolgersi rapidamente più di prima. Il capitale, sebbene richiesto per grandi imprese, anche per alcune tendenti a portare in lontane contrade il beneficio della civiltà europea, è abbondante; il saggio dello sconto è alto, ma soltanto per le difficoltà monetarie. Ora, se trattasi di una crisi puramente di speculazione, passeggera e temporanea; passeggera e temporanea saranno le conseguenze che ne derivarono, cioè il ribasso della nostra rendita all'estero ed il rialzo del cambio; questa crisi potrà paragonarsi alla tempesta la quale rinfresca l'aria e riconduce il sereno. (*Mormorio*)

Io spero, infatti, e credo che sia questa la speranza degli uomini più competenti: che dallo scoppio di questa crisi debba sorgere una reazione benefica a favore dei titoli di Stato, non solo nostri ma anche delle altre nazioni d'Europa. (*Bene!*) Trarre dunque argomenti da questo fatto transi-

torio, per infirmare il credito della operazione nostra, per venire alla conseguenza che il corso forzoso non si potrà abolire, mi pare che sia poco logico e poco concludente.

Anche prima di venire alle risposte concrete da dare alle domande dell'onorevole Branca, io sento il debito, poichè si tratta di gravissimi argomenti, di rispondere ad alcune altre sue osservazioni.

Egli ha detto che i nostri debiti verso l'estero sono assai ragguardevoli e cresceranno ognora; quindi l'esportazione del fondo metallico, che noi raccogliamo per l'abolizione del corso forzoso, avrà facilmente luogo verso il paese che si trova in credito dello Stato. Ma si è più volte dimostrato che all'ammontare dei debiti che noi abbiamo verso l'estero si contrappongono largamente i nostri crediti: si contrappongono i titoli esteri che sono anche in quantità ragguardevole collocati in Italia; si contrappone il danaro dei forestieri, il quale è calcolato da molti in una somma esagerata, ma che di certo ascende a parecchie decine di milioni; si contrappongono i proventi della marina mercantile. Nè crescono effettivamente i debiti nostri verso l'estero, essendo maggiore la somma di quelli che estinguiamo ogni anno coi fondi del bilancio, della somma di quelli che accendiamo. E crescono in ragione degli incrementi dei risparmi nazionali gli investimenti all'interno.

La somma delle nostre passività monetarie verso l'estero sarà in breve volger di anni minore delle nostre attività. Una sola cosa, o signori, dovrebbe preoccuparci, se le nostre condizioni economiche non fossero buone, se non vi fosse quella preparazione economica di cui opportunamente parlava l'onorevole Branca. Allora sì che l'impresa sarebbe audace, come egli disse; ma, per fortuna, le condizioni economiche, che io svolsi ed esposi alla Camera nella relazione che precede la legge sul corso forzoso, e poi nella lunga discussione che ebbe luogo, le condizioni economiche, dico, son venute da quel tempo in poi migliorando.

L'onorevole Branca ha affermato che la nostra bilancia commerciale è più sfavorevole oggi di quello che fosse nell'anno 1880. Mi permetta che io rettifici questa sua asserzione. Dalle cifre della statistica commerciale sul nostro movimento internazionale, importazioni ed esportazioni riunite, e dedotte, ben inteso, le cifre che riguardano il movimento delle monete, risulta una differenza in più di 109 milioni, la quale si compone di 46 milioni di più per la importazione, e 63 milioni di più per la esportazione; tale è il miglioramento del 1881 rispetto all'anno 1880. Queste cifre, lo dico qui fra parentesi, non danno ragione a coloro i quali te-



mevano che l'abolizione del corso forzoso avrebbe enormemente ingrossate le nostre importazioni a danno delle industrie nostrane, ed avrebbe arretrato un ostacolo alle esportazioni; imperocchè vediamo che le esportazioni non sono diminuite, ma cresciute. La nostra bilancia commerciale è dunque più attiva che in passato.

Varie ragioni potrei esporre per provare che migliore di quello che apparisce dalle statistiche commerciali è la nostra situazione economica. Ma non è il momento di entrare ne' particolari. Mi basti ora di potere affermare che le condizioni economiche del paese si svolgono con progresso lento, ma sicuro; e lo stato in cui eravamo quando la legge fu discussa, non solo non è compromesso, ma è divenuto più favorevole. Le speculazioni di Borsa non possono menomare le nostre forze economiche; sicchè io spero che felicemente potremo raggiungere la meta. (*Benissimo! Bravo!*)

L'onorevole Branca ha toccato anche un argomento assai grave; ha detto: noi abbiamo una grande quantità, un'enorme massa di rendita nostra collocata all'estero; tutto ad un tratto questa rendita può piombare sul nostro paese, produrre una crisi gravissima e privarlo del fondo metallico che noi vi abbiamo introdotto.

Questo è un punto di gran rilievo, il quale però è stato già lungamente dibattuto e discusso, sia nella relazione che ho citato, sia nell'ampia discussione che precedette la votazione del disegno di legge. Certamente, o signori, in tempi e condizioni normali la rendita tende sempre a rientrare nel paese da cui fu emessa; soffre di nostalgia; e questo è un bene. Quando si compie ciò regolarmente, quando la nostra rendita è assorbita dal risparmio nazionale, si consegue un reale beneficio. E del pari in condizioni normali, è anche bene che, per un certo tempo, rimanga aperto ai nostri titoli di Stato un mercato all'estero (e se sono più d'uno, anche meglio), perchè questi mercati esteri mantengono sempre vivo lo scambio delle correnti metalliche da una parte e dall'altra; e siccome servono oggi ad una speculazione, domani potranno servire per sopperire alla deficienza della nostra moneta metallica. Dunque in condizioni perfettamente normali, il lento rientrare della nostra rendita nel paese e l'aver aperti i mercati esteri a' nostri titoli sono due vantaggi.

Ma io comprendo che vi possono essere dei momenti tristi, e noi stessi abbiamo assistito a due epoche memorande, nel 1866 per causa della guerra, che fece precipitare molta rendita italiana che era all'estero sui nostri mercati, nel 1870 e 1871, quando la Francia si spogliò della rendita estera per investirla

nel debito nazionale; quindi avemmo uno *stock* importante di rendita italiana, che dal mercato di Parigi venne a piombare sul mercato italiano. Non è impossibile che succeda una terza crisi. Ma ormai, o signori, la complessione economica del nostro paese è tale che, anche avvenendo una crisi durissima, non si dovrebbe certamente giammai, e non sarebbe giammai necessario, di ritornare al corso forzoso. La conseguenza di una crisi sarebbe un'elevazione straordinaria dello sconto delle nostre Banche; ecco tutto. Ma quando noi paragoniamo i due mali, ossia un rincrudimento enorme dell'aggio (perchè adesso, se non ci fosse la legge di abolizione del corso forzoso, l'aggio sarebbe molto più elevato) ed un'elevazione dello sconto, io sfido l'onorevole Branca a provarmi che non sia preferibile il pagamento di più alto sconto al rincrudimento enorme dell'aggio, cioè a un deprezzamento indefinito e indefinibile della nostra valuta monetaria.

E anche in questo caso la crisi non sarebbe lunga, nè certo sarebbe tale da porre il paese a repentaglio, o da farci ritornare di nuovo alla circolazione coattiva dei biglietti.

Aggiungerò di più che, preoccupato il Governo dalla necessità di trovare pure un qualche freno, un qualche rimedio anticipato a questa triste eventualità, che può verificarsi, non ha mancato di studiare dei provvedimenti al fine di agevolare la conversione della rendita al portatore in rendita mista o nominativa, rendendo più stabile il collocamento della nostra rendita sia nei nazionali, sia anche nei mercati esteri. Questo provvedimento, io credo, sarà di non lieve efficacia, per antivenire appunto quel pericolo che ho accennato poco fa, il quale certamente è lontano, ma è possibile: pericolo per altro che non potrà essere un ostacolo nè al compimento della nostra impresa, nè una causa per ricondurre i mali da cui vogliamo uscire. (*Bene!*)

Dopo queste osservazioni, le quali mi pare che rispondano alle argomentazioni generali che l'onorevole Branca ha fatte col suo meditato ed erudito discorso, io vengo a rispondere più categoricamente alle sue domande.

La prima domanda dell'onorevole Branca si riassume in questo: Quando il ministro aprirà gli sportelli per il cambio dei biglietti in moneta metallica? Egli crede che la legge del 7 aprile imponga obbligo al Governo di aprire gli sportelli nel 1882. Io mi permetto di dissentire da questa sua interpretazione della legge. La legge, nell'articolo 10, che egli ha citato, dà un termine di due anni per fare l'operazione finanziaria, cioè per far venire dall'estero 644

milioni di moneta metallica. Ma poi, negli articoli 5 e 6, è lasciata facoltà al Governo di fissare con decreto reale il giorno in cui si debba aprire il cambio.

Dunque, non v'è nella legge la definizione di un'epoca precisa per l'apertura del cambio. Vi è un termine per l'operazione finanziaria; ma si lascia al Governo di fissare con decreto reale la data in cui si devono aprire gli sportelli per il cambio; ed io rammento di avere più volte dichiarato nella discussione della legge, che io avrei giudicato pessima quella legge che avesse stabilita una data fissa per la ripresa dei pagamenti in metallo. Questa data fissa, per me, è cosa inconcepibile, assolutamente assurda. È evidente che tutte le condizioni economiche essendo favorevoli, ed essendosi interamente raccolto lo *stock* metallico che occorre per sostituirlo alla carta in circolazione, il Governo non indugierà a mettere in circolazione la valuta metallica. Ma non vi deve essere un'epoca fissa, nè il mese A, nè il mese B, nè il mese di settembre o di dicembre 1882, nè il mese di gennaio 1883; bisogna lasciare la determinazione di questa data alla responsabilità del Governo, il quale è a quest'uopo confortato anche dal parere di una Commissione, in gran parte parlamentare, che coopera con lui per l'esecuzione della legge, ed alla quale io godo oggi di poter rendere pubblico omaggio, per la sua valida, intelligente, ed utile collaborazione. Intorno a questo soggetto io non potrei dare all'onorevole Branca altre spiegazioni.

Avevamo un termine di due anni per fare l'operazione finanziaria, e l'abbiamo iniziata in questo termine, e si compierà in due anni; dopo compiuta l'operazione finanziaria, il Governo fisserà con decreto reale la data dell'apertura degli sportelli.

L'onorevole Branca mi ha domandato in secondo luogo, se io creda che la preparazione economica del paese sia sufficiente; egli non la crede tale: ma a questo ho risposto testè parlando sulla parte generale del discorso da lui pronunciato. Egli però ha fatto un'interrogazione in ordine al regime bancario, ed ha accusato il Governo di non avere eseguito alcune disposizioni delle leggi e dei regolamenti oggi vigenti in ordine agli istituti d'emissione; egli ha lamentato che la Banca Nazionale del regno sia ancora fuori dei limiti della sua circolazione legale: ha lamentato che il Governo non abbia dato provvedimenti intorno alla liquidazione degli impieghi diretti. Ora, intorno a questo argomento, io credo che potrà rispondere con maggior competenza ed autorità di me l'egregio mio collega dell'agricoltura e commercio; ma, anche per la parte di responsabilità che m'incombe, io gli dirò che, a quanto mi risulta, la Banca Nazionale è prossima a rien-

trare nei limiti della sua circolazione. D'altronde vorrebbe l'onorevole Branca che il Governo autorizzasse la Banca ad elevare anche di più lo sconto, con detrimento delle nostre industrie e del nostro commercio, per autorizzare poi ad un eccesso di circolazione allo scopo di guadagnarne il profitto? Io credo che il danno che si farebbe al paese sarebbe molto maggiore delle centinaia di migliaia di lire che verrebbero nelle casse dello Stato.

Ad ogni modo, per questa parte io ritengo che sia dovere essenziale del Governo di vigilare perchè la legge sia eseguita: e se interamente non fu eseguita finora, ciò avvenne per circostanze indipendenti dalla volontà dei ministri, vale a dire per le condizioni difficili del mercato. Quanto poi alla liquidazione degli impieghi diretti, a me consta che è questa la preoccupazione costante del ministro di agricoltura e commercio, il quale ha conferenze continue coi capi dei vari istituti, per la liquidazione appunto di questi impieghi, i quali rimontano ad epoche anteriori alla nostra amministrazione. Intorno a ciò egli potrà dare ragguagli più speciali.

Mi ha interrogato anche l'onorevole Branca sulla questione monetaria. Si è parlato molte volte di tale questione in questa Camera, ma a me sembra che sia ormai il caso, se si può, di agire anzichè di parlare. È inutile ritornare alla questione dei tipi. Noi abbiamo il sistema bimetallico e lo manterremo; ma nel tempo stesso, se non possiamo indurre alcune delle maggiori potenze di Europa ad abbandonare il loro sistema di monometallismo per unirsi al nostro, certo non mancheremo di far prevalere quelle idee temperate e quegli espedienti pratici, che furono dai nostri egregi delegati alle conferenze di Parigi proposti, come l'onorevole Branca potrà vedere nei processi verbali di quelle conferenze. Spero ancora che in seguito a trattative coi vari Governi, noi potremo arrivare ad una soluzione pratica nelle nuove conferenze del mese di aprile.

Ad ogni modo debbo dichiarare all'onorevole Branca ed alla Camera, che le condizioni monetarie oggigiorno sono molto migliorate; e lo attesta il cambio tra l'America e l'Europa. Mentre l'America sottraeva per l'addietro delle grandi somme di monete d'oro dall'Europa, specialmente dall'Inghilterra, oggi avviene il fenomeno inverso; e quest'oro si riversa sull'Europa, per le grandi commissioni che l'America ha fatto di macchine, di ferri, di strumenti da lavoro occorrenti alla sua produzione. In questo momento il listino del cambio attesta che le difficoltà monetarie, le quali principalmente provenivano dal nuovo mondo, sono molto diminuite.

L'onorevole Branca ha fatto anche un'escursione

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1882

nel campo puramente finanziario. Egli crede che noi facciamo debiti soverchi, che i nostri bilanci siano troppo carichi, e che questa sia una difficoltà grave per riuscire nell'operazione che abbiamo intrapreso.

Che noi facciamo troppi debiti, non mi pare davvero; imperocchè le sole emissioni approvate dalla Camera sono: di 3 milioni all'anno per le costruzioni ferroviarie, e quelle pel riscatto delle ferrovie romane. Le emissioni autorizzate dalla convenzione di Basilea sono terminate col 1881. Ma non ha mai osservato l'onorevole Branca che i debiti che noi estinguiamo ogni anno superano quelli che noi accendiamo, e li superano di gran lunga?

Le nostre spese sono eccessive, ha detto l'onorevole Branca; ma la Commissione del bilancio e la Camera, che ne fanno una minuziosa e diligente disamina, hanno trovato giustificati tutti gli stanziamenti proposti dal Governo; e per verità noi siamo quelli tra gli altri Stati d'Europa che spendiamo meno per i pubblici servizi.

A me non pare che queste osservazioni generali dell'onorevole Branca sui nostri bilanci, sui nostri debiti, sull'aumento delle nostre spese, queste affermazioni rettoricamente ripetute, possano servire ad una dimostrazione speciale e categorica. D'altronde, godo d'affermare che fuori d'Italia l'opinione che si ha delle nostre condizioni finanziarie è certo molto migliore di quella che ha esposto testè alla Camera l'onorevole Branca.

Io non so se abbia dimenticato di rispondere a qualcuna delle domande dell'onorevole Branca: lo farei dopo se egli me lo rammentasse. Non so neppure se una più lunga discussione sopra questo delicato argomento sia ora opportuna, e molto meno se io possa sperare che l'onorevole Branca si dichiari soddisfatto delle mie risposte. So però una cosa: che l'impresa alla quale ci siamo acciuti è certamente difficile per sè medesima, ma che, a superare le difficoltà, occorre non solo l'opinione generale favorevole, ma specialmente la fiducia del Parlamento; non per me, che vedrei ben volentieri passare in mani più abili la direzione delle finanze dello Stato, ma per la riuscita medesima di questa grande operazione, la quale è ormai intimamente legata colla vita economica e, permettetemi che lo dica, anche colla dignità del nostro paese. (Bravo! Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**BERTI, ministro di agricoltura e commercio.** Io veramente non mi aspettava oggi ad una interpellanza che mi riguardasse direttamente.

Per quanto sieno state cortesi le parole dell'ono-

revole deputato Branca verso di me, tuttavia egli ben vede che io non posso accettare di essere esonerato dalla responsabilità che mi spetta, da quella responsabilità che le leggi mi impongono, specialmente intorno alla sorveglianza delle Banche. Fino dai primi momenti in cui io ho preso a reggere il Ministero di agricoltura e commercio vi fu scambio di lettere tra il mentovato Ministero e quello delle finanze, appunto intorno agli impieghi diretti delle Banche.

Ho qui per caso sotto gli occhi, perchè mi è stata testè portata, una relazione fatta nell'agosto del 1881 al Ministero delle finanze, nella quale io concludeva: È mio divisamento invitare tutti gli istituti di emissione a porsi in regola colle disposizioni della legge del 30 aprile 1874, della legge del 30 giugno 1878, del decreto 29 gennaio 1880, entro il più breve termine possibile.

L'onorevole Branca, il quale studia con molta diligenza la situazione delle nostre Banche ed il loro patrimonio, dica egli se ha trovato che durante il tempo nel quale sono al Ministero io abbia consentita alcuna operazione d'impieghi diretti. Vedrà invece che le nostre Banche vennero alquanto in questa parte migliorando. I due impieghi più diretti del Banco di Napoli, quello del prestito fatto al municipio e quello dell'impiego di Pietrarsa, sono in via di estinguersi e cessare.

La Banca toscana si è sciolta intieramente dall'impiego diretto col municipio, e pensa a liberarsi dagli altri impieghi diretti come quelli della Montigiana, della Marmifera, ecc. Questa sorta di impieghi, se si eccettuano gl'investimenti in rendita, non si sono accresciuti per certo durante questi ultimi nove mesi. Spero che il progetto di legge sulle Banche di emissione, che dovremo fra breve presentare, tornerà di eccitamento a tutte per migliorarsi. Dalla presentazione di questo progetto le Banche saranno obbligate a diminuire gl'impieghi di cui parliamo, a scemare quanto più possono i medesimi, se vogliono che il loro capitale sia con esattezza valutato.

La seconda osservazione che feci l'onorevole Branca è quella relativa alla Banca Nazionale. Io risponderò che la Banca Nazionale, la quale era uscita dalla circolazione due mesi fa, come ebbe egli stesso a rammentarci nella sua interpellanza passata, rientrò immediatamente nel dicembre nella sua circolazione ordinaria; e se ora eccede di 8 o 9 milioni (credo di 9), essa è già stata avvertita; e sono sicuro che non tarderà a tornare entro i confini della legge. L'onorevole Branca sa meglio di me come alla fine di dicembre e nel mese di gennaio i bisogni del commercio siano molti. Egli sa eziandio

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1882

che le molte succursali non sempre consentono alla Banca di misurare, con matematica esattezza, la sua circolazione; ma la Banca è avvertita, epperò sono certo che essa rientrerà senza ritardo.

In quanto alle anticipazioni, io stesso mi opposi a che il tasso per le anticipazioni fosse diminuito in Napoli, e insistei perchè si conservasse fra le anticipazioni e lo sconto la differenza di un punto; ciò coll'intento, come egli sa, di giovare ai bisogni veri del commercio, a preferenza di prestare occasione od alimento a speculazioni di minore utilità e talvolta anche pregiudizievoli. Io credo quindi di avere proceduto con correzione, e di potere affermare che le nostre Banche non abbiano peggiorato, ma siano anche in istato di miglioramento per rispetto agli impieghi diretti, della natura di quelli sopra menzionati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Branca ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle dichiarazioni avute.

**BRANCA.** Veramente non mi posso dichiarare soddisfatto, perchè vi sono cose così evidenti che non si possono discutere.

Debbo cominciare dal rispondere all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio che io avevo messo fuori causa appunto perchè a me sembrava che la sola scusa ad un'aperta infrazione della legge potesse essere in quella specie di dittatura finanziaria che il Parlamento aveva consentito all'onorevole Magliani per l'operazione in corso. Ma quando l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio viene a citarmi telegrammi da lui spediti al Ministero delle finanze per provare che egli ha fatto egregiamente il suo dovere come ministro del commercio e che la situazione delle Banche è migliorata, debbo dire assolutamente che questo non è. Leggerò l'articolo 37, di cui ho dato un sunto.

L'articolo 37 del regolamento 28 febbraio 1875 dice così:

« Qualora risulti un'eccedenza sul limite legale della circolazione, il ministro diffida l'istituto affinchè nella decade ventura si trovi esattamente in regola. Ove non lo fosse, denuncia ai tribunali la contravvenzione per l'applicazione della multa in una somma eguale all'eccedenza riscontrata.

« Qualora quest'eccedenza sarà continuata in tale misura da dimostrare la poca volontà e diligenza a rimanere nei limiti prefissi, il ministro intima all'istituto che la contravvenzione nei casi successivi d'eccedenza sarà denunciata senza alcun diffidamento, nè ulteriore avviso. »

Mi pare che ho fatto io la parte che doveva fare il Ministero, quando nel novembre ultimo scorso sono venuto a dire: la Banca è fuori limite. Vo-

gliamo darle venia per la fine dell'anno? Diamo-gliela pure ed ho taciuto. L'onorevole ministro per le finanze, poi, facendo a fidanza sulla giusta autorità che esercita nella Camera, venne in quella occasione a dirmi: ma qual rimedio pratico vi è per infrenare le Banche? Che cosa ho da fare? Così voleva egli dire in sostanza. Ma vi è l'articolo 37 del regolamento, il quale appare così efficace che non so come il Ministero non se ne sia giovato per fare osservare la legge. Si dice che dopo la decade la Banca rientrerà nei limiti stabiliti. Posso ammetterlo per l'avvenire, ma se consulto le due situazioni del dicembre e del gennaio, veggio che entrambe danno una eccedenza di parecchi milioni.

Ed io mi sono fermato alle cifre che si veggono, perchè io so leggere anche nelle cifre che non si veggono. (*Si ride*) Ora le cifre che si veggono danno 9 milioni e più di eccedenza nella ultima situazione. Si dice: la situazione delle Banche è migliorata, perchè qualche credito ipotecario che va sotto la rubrica, *Crediti diversi*, come Pietrarsa, come il credito di Firenze, sarà liquidato. Io dico, invece, è peggiorata.

Gli impieghi diretti della Banca Toscana sono 14 milioni? Non ci sono mai stati 14 milioni di impieghi diretti per quella Banca. Non rammenterò poi la sottrazione recente che ebbe quella Banca per effetto di un cassiere infedele. Dunque la situazione è peggiorata. Inoltre, 235 milioni ho detto che erano la rendita ed i titoli presso le Banche nel 1880 (situazione 30 novembre), ossia la situazione presa in esame dalla Commissione che esaminò il corso forzoso, ed ora è 251. Ed io fo notare che la situazione del 30 novembre 1880 era la situazione che rappresentava il massimo della circolazione. Io ho avuto l'onore di proporre un ordine del giorno nella Commissione del bilancio, che, d'accordo con l'onorevole ministro delle finanze, fu rinviato alla Commissione del corso forzoso per mettere in rilievo le anomalie che si verificavano nei limiti della circolazione e degli impieghi diretti prescritti alla Banca dal suo statuto e dalle leggi. Feci notare alla Camera che la Banca Nazionale raggiunse allora una eccedenza di 26 milioni. La discussione del bilancio dell'entrata avvenne il 22 dicembre 1880; ma si disse: non vogliamo far discussione. Pure, siccome l'argomento era grave, si rimandò alla Commissione sul corso forzoso.

La Commissione, tenendo conto della crisi, generata precisamente dalla presentazione del disegno di legge, disse: « Le Banche hanno subito la situazione nuova fatta dal progetto; sono in buona fede, cerchiamo di aiutarle. » Dunque la Commissione pure notando quella infrazione della Banca

Nazionale trovò un componimento non condannando il passato e proponendo un ordine del giorno che fu votato insieme al disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso. Allora era fuori con 26 milioni. Ora, quando io ho citato la situazione delle Banche, e ho detto che noi oggi siamo nella stessa situazione del 30 novembre, io non mi sono riferito a situazione normale; ho preso come riscontro una situazione eccessiva, che rappresenta la cifra più alta di tutto il quindicennio. Ed ho mostrato che siamo allo stesso limite del 30 novembre, poichè le minori eccedenze della Banca Nazionale sono compensate dall'allargamento della circolazione di altri istituti che si erano mantenuti al disotto del limite legale. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio mi viene a dire che la situazione delle Banche è migliorata.

**MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Relativamente agli impieghi diretti.

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere.

**BRANCA.** Relativamente agli impieghi diretti! Io non posso accettare una parola di quelle che il ministro ha detto; non una. Gli impieghi diretti sono aumentati; quindi la situazione è peggiorata.

Le Banche avevano 235 milioni d'impieghi diretti; ora ne hanno 251, quindi la situazione delle Banche è peggiorata rispetto specialmente al suo rapporto col corso forzoso, perchè, parliamoci chiaro, io ho posto per principio che la crisi attuale economicamente a noi non nuoce, anzi credo che ci giovi. Se noi abbiamo emesso titoli ad un saggio più elevato e li compriamo ad 85 od 86 ciò può turbare l'operazione del ministro Magliani, ma il paese ci guadagna, perchè ricompra i titoli facendo un buon affare.

Noi siamo in un paese dove la forza vera popolare è scarsa e dove i banchieri sono armati di giornali, non vorrei quindi che le mie parole fossero travisate. Dunque, quando io ho parlato di peggioramento di situazione delle Banche, dichiaro che non ho inteso dire che la situazione delle Banche è peggiorata nel senso che ne è intaccato il loro patrimonio, ma la loro situazione come circolazione è grandemente peggiorata, ed è peggiorata di fronte a quella del 30 novembre, la quale era già una situazione fuori d'ogni norma; diguisachè è un peggioramento del peggioramento, e questo lo mantengo nel modo il più assoluto; quindi per questo riguardo non mi dichiaro soddisfatto.

Debbo poi due risposte all'onorevole Magliani e debbo anche dichiararmi non soddisfatto di alcune sue dichiarazioni, non rispetto alla mia persona per la quale è stato oltremodo gentile, ma rispetto alla questione, ciò che veramente importa.

L'onorevole Magliani ha parlato dell'ammortamento come se io volessi risollevarlo la questione dell'ammortamento. Certo è il piano che io avrei preferito e che fu adottato anche da altri paesi sotto una forma od un'altra; ma questa questione ormai è morta e seppellita poichè fu approvato il progetto del ministro, quindi non parliamone più.

Io anzi ho detto che l'operazione proposta come operazione finanziaria io la credeva riuscita e che per questo riguardo applaudiva all'onorevole Magliani; la questione che io facevo era diversa. Tra le obiezioni che facevate al mio sistema dicevate precisamente questo: ma se noi ammortizziamo per 100 milioni, poi pagheremo l'interesse su questi 100 milioni, per esempio, 5 o 6 milioni all'anno; dunque avremo nel bilancio l'iscrizione di questi milioni corrispondenti al debito, o se fossero pagati sulle attività, sul bilancio la somma corrispondente a questa attività non impiegata e più avremo egualmente l'aggio.

Ora io dico all'onorevole Magliani, che col mio sistema l'aggio sarebbe scemato e avremo guadagnato nella diminuzione dell'aggio una cifra maggiore di quella stanziata per gl'interessi. E poi soggiungo: se voi continuate a tenere l'oro nelle casse dello Stato che cosa avremo? Voi pagherete 32 milioni spesa netta degl'interessi per l'operazione dei 650 milioni, voi pagherete altri milioni sugli spezzati d'argento che sono in deposito, più quelli già consumati, e voi non avrete il beneficio della cessazione del corso forzoso, perchè l'aggio ritorna. E con l'aggio ritorna la parte più grave e sensibile del danno che esso produce, l'oscillazione cioè del valore delle cose, e l'oscillazione dall'1 al 5 fa lo stesso danno dell'oscillazione dal 10 al 15.

Ecco qual era il mio ragionamento; ma io non intendeva punto di risuscitare l'ammortamento. Di accordo con l'onorevole Magliani, io credo che ora egli, o altri, non può seguire che la sua via, salvo a seguirla meglio. Io credo si possano prendere, anche ora che la questione è pregiudicata, provvedimenti utili ed efficaci, ma non spetta a me il proporli.

Io voleva dare occasione all'onorevole Magliani di proporre, se l'avesse creduto opportuno; egli non vuole, non sarò io che lo sforzerò a tanto.

Risponderò poi a ciò che egli dice circa il rincrudimento dell'aggio, che egli considera come un fatto passeggero. Non è su questo fatto che io mi sono fermato, è sopra un complesso di fatti. Si sono messi in circolazione gli spezzati d'argento, e questi sono spariti; eppure gli spezzati d'argento sono una moneta che di fronte alla moneta buona d'argento è deprezzata del 7 per cento; l'argento perde,

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1882

rispetto all'oro, oggi, il 16 per cento; lo spezzato d'argento, con un deprezzamento del 23 per cento, se non si regge nella circolazione, si reggerà l'oro? Ecco la mia domanda molto semplice.

L'onorevole Magliani mi ha fatto un ragionamento per dimostrare come i nostri titoli possono essere negoziati all'estero. Ma io ho già esposto che la ragione per la quale i nostri titoli hanno resistito alla scossa venuta dalla piazza di Parigi; hanno resistito al ribasso, perchè colà ve ne erano pochi o punti.

Guai se questa crisi fosse avvenuta quando noi avessimo avuto 600 milioni di titoli fluttuanti all'estero in cerca di collocamento definitivo, ed avessimo 400 o 500 milioni fluttuanti in Italia! L'aggio avrebbe assunto proporzioni vertiginose e l'arbitraggio che in questi giorni ha portato ai banchieri il beneficio di uno o due punti ne avrebbe arrecato maggiori, ma oscillazione più sensibile non poteva avvenire, perchè non vi erano molti titoli disponibili sul mercato.

Ecco perchè i nostri titoli hanno resistito. L'ipotesi che suppone l'onorevole Magliani perchè la sua operazione possa avverarsi a breve termine è fuori di ogni ragionevole previsione. Per un lungo termine siamo perfettamente d'accordo e anch'io credo che l'abolizione del corso forzoso, se l'onorevole Magliani prende 5 anni di tempo come col mio sistema meno dispendioso, avrà luogo di certo, perchè appunto io dico: Noi abbiamo bisogno di collocare un miliardo di titoli, e finchè questo miliardo di titoli dalle banche e dagli assuntori, non si collochi stabilmente, insomma avvenga quello che i francesi chiamano con termine tecnico *classement*, questa sarà una massa fluttuante, la quale appunto nei momenti di crisi si riverserà in Italia per riprendere l'oro, ed ecco come noi veramente avremo fatto in realtà quello che era simboleggiato dal mito della botte delle Danaidi.

Ma l'onorevole Magliani dà tempo ai titoli di *classarsi*. Se i risparmi nazionali, i quali non possono assorbire un miliardo in breve tempo, si verranno gradatamente investendo in rendita, se le condizioni monetarie d'Europa miglioreranno, l'operazione si compierà di certo, ma quello che io non credo, si è che l'operazione possa compirsi nel 1882. Ora rispetto a questo termine che formava l'oggetto della prima, e dirò della più importante domanda, dal punto di vista pratico, l'onorevole Magliani colla sua nota abilità parlamentare si è sorpassato, perchè l'onorevole Magliani dice: Non v'è data. La data è stabilita agli articoli 5 e 6, si lascia al Governo la facoltà di fare i decreti reali per aprire gli sportelli. Ma l'onorevole Ma-

gliani dimentica che all'articolo 10, si dice: nell'anno 1882.

Nel suo ragionamento l'onorevole Magliani prima ha parlato di mesi, poi ha detto: Non so se a ottobre o novembre o gennaio. No, io dico, perchè sino a dicembre va bene, ma a gennaio siamo nel 1883, ed usciamo dai termini dell'articolo 10.

Ora io ricordo all'onorevole Magliani e rileggerò l'articolo 10, perchè vedo che sono obbligato a fare le citazioni testuali. Il Parlamento non ha dato un termine di due anni all'operazione, è detto invece: l'operazione deve essere compiuta in tutto il dicembre 1882, e la somma servirà per l'esecuzione degli articoli 5 e 6.

Leggo l'articolo e la Camera giudichi.

« Art. 10. Il Governo del Re è autorizzato sino a tutto l'anno 1882 a procurarsi col mezzo di prestito ed altre operazioni di credito, esclusa l'emissione di titoli speciali, la somma di 644 milioni di lire, di cui almeno 400 milioni in oro, la quale sarà adoperata solamente per l'esecuzione degli articoli 5, 6 e 9 della presente legge. »

Di guisa che l'operazione si deve compiere in tutto il 1882, e la somma non deve servire che per aprire gli sportelli ai pagamenti in moneta metallica. (*Bisbiglio*)

Di più questo concetto, come ho detto, è stato illustrato nella relazione ministeriale dove si diceva che il mutuo della Banca Nazionale si sarebbe pagato precisamente, quando già fosse prossima la ripresa dei pagamenti in moneta metallica.

Voi avete consentito ad anticipare il mutuo in marzo, dunque a luglio avreste dovuto aprire gli sportelli. Ecco quali sono i termini della legge. Io dico; in questa Camera non vi è un giurista che possa dare un giudizio diverso.

Ma ad ogni modo l'onorevole Magliani dice che vi è il dubbio, ed io voglio ammettere il dubbio, ma fo un'altra questione la quale esce dai termini di legge, ed è una vera questione d'indole politica e finanziaria. Io dico: in questo caso l'onorevole ministro delle finanze (non dico nemmeno l'onorevole Magliani), chiunque sia il ministro di finanze, potrà tenere indefinitamente questa somma nelle casse, gravando il bilancio di oltre 83 milioni d'interessi, senza che si abbia il beneficio corrispettivo dell'abolizione del corso forzoso? Ecco la questione, che è molto semplice, se usciamo dalla questione dei termini giuridici.

L'onorevole Magliani che, nel concepire il progetto di legge, e nel farlo approvare dalla Camera, ha avuto il pensiero di eseguire un'abolizione a corta scadenza, se egli interpreta in questo modo la legge, e crede d'interpretarla in questo modo, mentre io

credo di no, allora egli dovrebbe venire davanti alla Camera con un progetto di legge a fissare nuovi termini, ed è questo l'oggetto per cui ho fatto la mia interpellanza, oppure altri provvedimenti si potrebbero escogitare. Ma se l'onorevole Magliani non la pensa così, e se anche il Parlamento ammettesse che la sua interpretazione sia la vera, quale sarebbe la conseguenza? che un ministro di finanze può per tre, quattro, cinque anni, per quanto tempo crede, mantenere quella giacenza improduttiva nelle casse, ed il bilancio così essere gravato di 33 milioni. Ora io dico, per un paese nel quale, come il nostro, con una legge già presentata dall'onorevole Magliani, per nuove spese militari, si propongono nuove alienazioni di titoli (e per me che siano titoli di rendita, o cartelle ecclesiastiche, o cartelle demaniali, è lo stesso, chi comprerà quei titoli in Italia non comprerà rendita e quindi si ritarda quel collocamento stabile dei titoli che si richiede perchè possano riprendersi i pagamenti in moneta metallica), dunque io dico: in questo caso non sarebbe stato preferibile un espediente che avesse potuto far risparmiare una parte di questi interessi in guisa da servirsene per queste stesse spese militari? Io non debbo far proposte, ma mi riassumo ed ho finito.

Le mie difficoltà sono precisamente queste, che sino a che non avvenga uno stabile collocamento di un miliardo di titoli sia all'estero, sia all'interno, l'oro come viene se ne va. E appunto perchè il ministro delle finanze, ed il Governo intero avesse avuto una responsabilità definita, io avrei desiderato che si fosse stabilita una data precisa, perchè il commercio non può restare campato in aria per la volontà irresponsabile di un ministro. Per questa ragione adunque non mi posso dichiarar soddisfatto; ma siccome non era mia intenzione di promuovere un voto di biasimo contro il Ministero, come ne sarebbe il caso, per gli articoli di legge non eseguiti...

*Voci dal banco dei ministri.* Perchè non lo fa? Lo faccia.

BRANCA... così, non mi dichiaro soddisfatto, ma non faccio proposte, augurandomi che l'onorevole ministro delle finanze voglia farle egli stesso quando lo crederà opportuno. Io semplicemente ho voluto meglio determinare quale sia la sua responsabilità, e quella del suo onorevole collega il ministro dell'industria e commercio, il quale rivendica a sé il miglioramento delle condizioni delle Banche, che io dico non essere avvenuto, e mi taccio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io non voglio prolungare la presente discussione, ma sento il bisogno di re-

plicare brevissimamente, per due o tre schiarimenti, all'onorevole Branca.

L'onorevole Branca osserva che le somme le quali si raccolgono col prestito resteranno immobilizzate nelle casse del tesoro, mentre il paese continuerà a sopportare la gravezza dell'aggio. Rispondo che, prima di tutto, l'immobilizzazione non avverrà che per alcuni mesi, mentre nel sistema dell'ammortamento graduale evidentemente si sarebbe dovuto contare con un lasso di tempo di cinque o sei anni; quindi non posso ammettere il paragone che egli fa tra gli effetti del suo sistema e gli effetti che vengono dalla breve immobilizzazione della quale ha parlato.

Quanto poi alla gravezza dell'aggio, l'onorevole Branca mi pare abbia dimenticato che, effetto precisamente della legge per l'abolizione del corso forzoso, anche prima che sia ordinato il cambio, è la rapida diminuzione, e forse la completa disparizione dell'aggio.

Questo mi pare evidente. Vi potrà essere ancora una piccola misura d'aggio; ed in tal caso il danno non consisterebbe che nella quantità d'aggio che possa ancora rimanere per il breve tempo, in cui la carta continuerà ad essere inconvertibile nella circolazione. Ma sarebbe sempre assicurato al paese il beneficio che corrisponde alla differenza tra il grosso aggio preesistente e la somma del piccolo aggio residuale e del 5 per cento sui capitali raccolti in moneta. Quindi mi pare che l'obiezione della immobilizzazione, a cui io aveva dimenticato di rispondere nel mio discorso, non abbia quell'importanza che l'onorevole Branca vuole attribuirle.

L'onorevole Branca ha poi detto che gli spezzati d'argento hanno emigrato dall'Italia, e che tanto più facilmente emigrerebbe l'oro, se lo si mettesse in circolazione.

Ma qui devo dare uno schiarimento essenziale. È mia ferma opinione che, fino a quando rimanga anche una piccola misura d'aggio, non si debbano aprire gli sportelli per il cambio dei biglietti frazionari in moneta divisionaria, se non si fa una contemporanea apertura del cambio per tutti gli altri. Quindi io ho sempre respinto l'idea del cambio anticipato dei biglietti frazionari in moneta divisionaria.

Non si effettuò che un piccolo saggio di emissione di spezzati d'argento; e l'esperienza ci ha confermati nel criterio generale, che non convenisse aprire il cambio separatamente. Ma questa piccola quantità di spezzati, che sono stati messi in circolazione, a titolo di esperimento, d'accordo colla Commissione permanente, non ha emigrato dall'Italia in quantità sensibile, come suppone l'onore-

LEGISL. XIV — I<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1882

vole Branca. Già non poteva facilmente emigrare come moneta, perchè gli Stati esteri non la ricevono senza ostacolo; e neppure gli Stati dell'Unione latina vogliono accoglierla. Nè poteva emigrare come metallo perchè è evidente che non c'è il tornaconto della speculazione. Vi è stata solamente una tenue esportazione verso i paesi della Costa africana per qualche centinaio di migliaia di lire, e questa esportazione è stata benefica al nostro paese, perchè si è avuto la controvaluta in oro. Il fatto che gli spezzati d'argento non figurino, in modo molto frequente, nella circolazione si spiega da sè medesimo; si spiega in primo luogo perchè l'emissione si era fatta in una quantità molto tenue (di circa quattro milioni); si spiega in secondo luogo per la smania intempestiva di tesaurizzazione: e si spiega finalmente perchè la speculazione è stata subito spinta a farne incetta, per portarla al tesoro in pagamento di dazi doganali.

Non è dunque esatta l'affermazione dell'onorevole Branca che vi sia stata una emigrazione degli spezzati d'argento messi nella circolazione: ed è in conseguenza fallace la sua argomentazione quando diceva che, se questo è avvenuto per gli spezzati di argento, tanto più avverrebbe per la moneta metallica in oro.

Dati questi schiarimenti, io chiuderò questa mia breve replica col dire che, se davvero fosse economicamente fondata l'opinione dell'onorevole Branca, che convenga attendere il collocamento nel paese di un miliardo di titoli che sono adesso all'estero, bisognerebbe rinunciare all'abolizione del corso forzoso; le mie opinioni, come economista e come uomo di finanza, sono assolutamente contrarie a quelle dell'onorevole Branca.

Io non era certamente preparato, per quanto l'avessi desiderato, di sentire dall'onorevole Branca che egli fosse soddisfatto; spero però che almeno alcuni degli schiarimenti, che gli ho dato, possano valere a tranquillare in parte l'animo suo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura industria e commercio.

**MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Io sono obbligato anche a replicare un breve schiarimento. Io ho detto, e lo mantengo, all'onorevole Branca, che dal tempo che io reggo il Ministero di agricoltura e commercio, gli impieghi diretti delle Banche non sono cresciuti, perchè è stata questa una delle mie occupazioni principali; ed anzi ho chiamato fin personalmente alcuni direttori di banche per conferire con essi su questo proposito.

Gli accrescimenti che egli trova, detratti gli incrementi in rendita portati dalla condizione eccezionale delle cose, sono dovuti agli interessi accumulati degli investimenti anteriori. Non sono io che

ho consentito nè alla Marmifera, nè alla Mengiana, nè ad altri investimenti analoghi, i quali per conseguenza d'anno in anno crescendo per fatto degli interessi, raggiungono oramai enormi cifre. Quello che adunque mantengo è, che dal tempo in cui sono al Ministero di agricoltura e commercio, io non ho consentito ad impieghi diretti, e quindi gli impieghi della natura di cui feci cenno non furono accresciuti.

**PRESIDENTE.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Branca.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER DAR FACOLTÀ AL GOVERNO DI PUBBLICARE E METTERE IN ESECUZIONE IL CODICE DI COMMERCIO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla facoltà al Governo di pubblicare e mettere in esecuzione un nuovo Codice di commercio. (*Parecchi deputati stanno conversando nell'emiciclo*)

Onorevoli colleghi, li prego di prendere i loro posti e far silenzio. Dobbiamo proseguire la discussione del Codice che dura già da molti giorni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Varè.

**VARÈ.** Mi dispiace di cominciare ad intertenere la Camera di questo Codice di commercio, anche oggi alle 5 passate, come l'altro giorno.

Debbo avvertire che per due giorni di seguito io ho udito prima nientemeno che l'ex-guardasigilli Mancini, poi un valoroso relatore parlare contro di me, ossia contro le cose dette da me. Se fossimo davanti al tribunale, a due così valorosi avvocati, io dovrei fare una lunga replica; alla Camera non farò così. Intendo di concentrare l'attenzione su quei pochi punti che mi paiono più importanti, voglio dire su quelli nei quali il mio concetto potè venire facilmente confutato, perchè lo si svisava, perchè lo si cambiava. Per esempio mi si imputava di essermi laguato che si definisse con particolar diligenza in questo Codice la responsabilità degli amministratori delle società commerciali, e si diceva che io disapprovavo che dalla responsabilità comune e solidale di tutti gli amministratori, uno potesse esimersi facendo registrare a processo verbale come in quella deliberazione, da cui egli prevede una responsabilità, egli stesso fosse dissenziente. Tutt'altro! Io non ho punto lamentato questa cosa. La trovo anzi ragionevole e giusta.

Dell'articolo 148 di questo disegno di legge, io non ho nulla a dire, come non ho nulla a dire di tutti quegli altri articoli nei quali si definisce con cura la responsabilità. Il concetto del mio rimprovero stava in questo, che dopo avere avuto cura di



regolare la responsabilità, si rendevano illusorie le adottate cautele togliendo agli azionisti il modo di farle valere. E che cosa importa, mi rispondeva l'onorevole ministro Mancini, che cosa importa degli azionisti? Gli azionisti non c'entrano. Gli azionisti devono fidarsi dei loro sindaci. È questo che io lamento, che cioè proprio delle persone che danno i danari, proprio delle persone che soffrono il danno, il progetto non si curi. Il progetto ha questo meccanismo: ogni società ha le assemblee; queste assemblee, in quel medesimo giorno e con quella medesima operazione con cui nominano degli amministratori, nominano anche dei sindaci, vale a dire dei sorveglianti. Esse hanno cambiato nome; in una parola, gli antichi consiglieri di amministrazione adesso si chiamano dei sindaci; un collegio a parte che sorveglia un altro collegio. E così basta. Pregare Iddio che questi sindaci non dormano; pregare Iddio che questi sindaci non vadano d'accordo cogli amministratori infedeli; pregare Iddio che questi sindaci non prendano le loro funzioni come una sicurezza. Ecco il sistema del Codice.

Ma siccome io credo che non alla Provvidenza bisogna affidarsi, ma bensì ai provvedimenti di chi ha interesse, io vorrei che agli azionisti, che sono quelli che patiscono e che sborsano i danari, si affidasse la custodia dei loro diritti un poco meglio di quello che faccia questo Codice, che loro non concede niente. Finchè gli azionisti non rappresentano il 10 per cento del capitale sociale, essi non contano nè punto nè poco; non hanno voce in capitolo, non possono parlare; essi devono perdere, ed ancora applaudire a quelli che li hanno danneggiati. Quando toccano ad un decimo del capitale sociale, allora hanno un diritto; e questo diritto si è di fare una denuncia. Modo poi di sapere i fatti che denunciano, loro non si dà, perchè quelle tali deliberazioni, agli azionisti non sono visibili. In qualunque ipotesi questi azionisti non hanno altro diritto che quello di fare una denuncia, salvo ai sindaci di non ci badare, salvo ai sindaci di servirsene se non per accendere il sigaro, o avvolgere il tabacco da fumare, tutto al più fare una relazione alla fine dell'anno. Questa è la soddisfazione che si dà agli azionisti danneggiati, nè più, nè meno. Quando essi hanno nominati i sindaci, i mandatari sono superiori ai mandanti, i mandatari sono i soli depositari dell'azione, gli azionisti non contano.

Ora, io credo che questo sia un procedere immorale, vale a dire che si perpetuino con esso tutti quegli inconvenienti, ai quali le dilapidazioni, o le malversazioni di società grandiose hanno dato luogo; con questa sola riserva, che bisogna che d'ora in poi che gli amministratori vadano d'accordo

coi sindaci. Quando abbiano raggiunto questo scopo, gli azionisti sono ritenuti come prima, nè punto, nè poco. Questo è il sistema di cui mi sono lamentato, e non dell'articolo 148. Io mi sono lamentato dello articolo 151, e di tutti quegli altri articoli che preparano e completano il sistema di quell'articolo.

Un altro punto delle mie osservazioni che il valoroso giureconsulto ora ministro degli affari esteri ha svisato per rispondermi, è quello che concerne il fallimento dei non commercianti. Egli ha ricordato il Congresso dei giuristi di Torino, nel quale di questa questione si parlò. Egli ne era l'illustre presidente, ed io aveva l'onore d'essere vicepresidente. In quell'adunanza, specialmente dai miei concittadini veneti, si venne a domandare quello che domando io qui. Fu loro risposto che il Congresso dei giuristi non esaminava in quel momento la formazione d'un Codice interno, e che si trattava unicamente di provvedere alle condizioni, ai patti che si possono fare in una convenzione internazionale per rendere il sistema relativo al fallimento, comune a tutti quei Governi che vi accedessero.

Allora si disse: poniamo, per quanto è possibile, poche condizioni, affinchè, se si vorrà fare un trattato internazionale, si possa andare d'accordo con quegli Stati che hanno il sistema d'una legge sola, circa al fallimento, pei commercianti e pei non commercianti; e si possa pure andare d'accordo con quegli altri Governi i quali, come la Francia, hanno una legislazione simile a quella che abbiamo. Per questo soltanto il congresso di Torino non accolse le proposte che si facevano da alcuni giureconsulti veneti. La questione adunque rimase intatta. Si riconobbe l'importanza della controversia si disse: verrà studiata in Italia, quando il nuovo Codice di commercio si discuterà. Per dimostrare che non era possibile accettare pei non negozianti il sistema del fallimento, l'egregio ministro Mancini domanda: come volete che si mettano tutte quelle sanzioni a semplici obbligazioni civili? Ed egli lo ha ripetuto due o tre volte. Le obbligazioni e i debiti civili importano, tutto al più, che uno comprometta il patrimonio proprio; mentre il negoziante compromette nelle sue operazioni ed obbligazioni i danari che gli sono da altri affidati.

Signori, non è per quei cittadini non negozianti i quali si limitassero a contrarre obbligazioni civili, che io mi muoverei ad invocare il provvedimento. È appunto uno dei pregi di questo Codice lo avere ampliata la capacità cambiaria, e lo aver fatto in modo che tutti quelli i quali possono obbligarsi civilmente possano anche obbligarsi cambiariamente. Ed è in vista appunto delle operazioni ed obbligazioni molteplici cambiarie ed industriali ed altre, che io

ho invocata l'attenzione della Camera, dicendo che non erano i negoziati soli i quali comprometterebbero i danari altrui nelle loro obbligazioni; ma che vi è una quantità di persone (mi ricordo di aver citato avvocati senza cause, medici senza clienti, ingegneri senza lavoro) che acquistano azioni industriali, entrano in mille società, fanno una quantità di contratti per azioni, per titoli di rendita pubblica, ecc., entrano in tutti i contratti di riporto che si fanno alle Borse. Insomma, accennavo a tanti che non si vogliono chiamare commercianti, eppure assumono una quantità di debiti commerciali. Questo è il fenomeno attuale; questo è il vero stato delle cose, non già quello che esponeva il ministro, il quale mi rispondeva che, da una parte, i cittadini non negozianti non contraggano che obbligazioni civili, e dall'altra, i negozianti contraggano le obbligazioni commerciali.

Oggi con la proprietà immobiliare che ha acquistato tanta importanza, con le società industriali che hanno azionisti e membri di Consigli di amministrazione tanto numerosi, oggi con le allargate capacità cambiarie, c'è una quantità di cittadini i quali non sono commercianti od almeno non sono dichiarati commercianti con quella tale inesatta ed indistinta definizione stata adottata in questo progetto di Codice, ci sono molti insomma che agiscono nella sostanza come negozianti, ed hanno saputo trovare il modo di avere apparenza di non esserlo.

Pertanto calza anche per essi quella necessità che calza per i negozianti di una legge repressiva che mantenga salvo il credito delle operazioni contro coloro i quali rovinano, e rovinano scientemente, un gran numero di persone che si affidano a loro.

Ma, continuava l'onorevole Mancini, come volete che su obbligazioni di semplici cittadini si possa ammettere una sentenza che faccia retroagire il fallimento a tanti giorni prima? Questo aspetto della controversia è anzi, soggiungo io, quello che fa palese l'immoralità della distinzione, poichè se coloro i quali non sono negozianti non possono esser dichiarati falliti, vuol dire che voi conservate loro la facoltà d'ingannare i loro creditori favorendone alcuni a danno degli altri fino all'ultimo giorno. Se una legge repressiva dovesse essere inventata, dovrebbe proprio essere inventata per loro.

Circa ai fallimenti, per non allontanarmi ancora da questa parte del Codice, ricorderò che io non ho combattuto l'idea di agire con severità verso le persone che nel fallimento avessero agito con dolo o con colpa; io ho combattuto quella presunzione *a priori*, quell'obbligo di fare processi anche se i creditori non si lagnano, ed ho detto che questo,

invece di un progresso, è un ritorno a cose che si facevano nel medio-evo.

I processi rigorosissimi contro i falliti, più tardi hanno dovuto essere abbandonati perchè furono riconosciuti inefficaci. Tutto questo vostro apparato di severità si ridurrà a questo; che ogni volta che avviene un fallimento, interverrà quattro giorni dopo un'ordinanza del giudice istruttore che dichiarerà non farsi luogo a procedimento per mancanza di dolo.

Questo sarà l'unico risultato di questa vostra disposizione, perchè quando nel sistema del Codice possono essere dichiarate fallite le successioni di un morto, stabilire *a priori* che in tutte le dichiarazioni di fallimento deve intervenire un processo penale, mi pare una cosa contraddittoria.

Quella delle mie obiezioni, alla quale veramente non ho trovato alcuno che abbia risposto, è quella che concerne il riparto delle avarie. Non ha risposto di proposito il ministro Mancini, e l'onorevole relatore, che pure ha dato prova di una distinta abilità nella sua arringa d'ieri, quando fu a questa parte del Codice che concerne la marineria, la toccò come la tocca l'alcione che sfiora l'onda senza mai approfondire, fuorchè un momento quando ha bisogno di inumidire il suo becco. L'onorevole relatore, mi perdoni la frase, non ha in questa parte dimostrato quella profondità, della quale in altre parti ha dato larga prova.

Egli ha parlato dell'articolo 637 da me rimproverato, che dice: « Le avarie comuni sono ripartite proporzionatamente tra il carico, e la metà della nave e del nolo. » Questo è ciò che io credo ingiusto ed improvvido.

Il relatore ne ha parlato come se si trattasse di danni che debbano venire sopportati da chi li reca. Qui, cioè nella materia delle *avarie comuni*, non si tratta di danni che uno rechi e che l'altro sopporti. Qui si tratta di danni *volontariamente* incorsi da persone che sono nella stessa condizione, e che per il bene e per la salvezza comune sacrificano una parte degli averi per salvare le altre. Questa è la definizione dell'avaria comune; di questa e non dell'avaria particolare noi abbiamo a discutere.

In un pericolo della nave si vuole fare una parte alla sventura, affinchè rimanga incolume il resto. Volere che contribuisca per minore quota quello che ha maggiore interesse, e può fare meglio prevalere la volontà propria, perchè il capitano è nominato dall'armatore, in confronto ed a carico dei possessori della merce, i quali si sono fidati del capitano e dell'armatore; volere che questi caricatori salvino la nave a loro spese, od almeno con

LEGISL. XIV — 1.<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1882

un sacrificio relativo più forte, mi pare che sia rovesciare gli interessi e sancire una ingiustizia.

Il capitano è il rappresentante degli armatori; è lui che determina quale parte deve essere sacrificata; è contro lui che si dovrebbero armare e garantire i possessori della merce; invece si fa l'opposto. Noi, o signori, ricordiamo come in questa parte del diritto marittimo, quasi tutte le altre nazioni che hanno fatto più recenti studi, hanno sempre allargata la parte che deve toccare all'armatore, e deve toccargli anche come debitore dei noli, poichè se la nave si perde, l'armatore non paga nessuno, non paga più noli. Quindi si conservi il suo vero carattere a ciò che costituisce l'avaria comune, e si tenga conto di chi ha la scelta del danno da incontrare; è impossibile dare a costui che ha la scelta il maggior vantaggio, il duplice vantaggio, diremo così, due cause lucrative in una persona sola. Ma a me importa, o signori, di uscire da questa analisi speciale di una parte o dell'altra del Codice, e dei rimproveri che gli ho fatti.

Io concludo e dico: fra i rimproveri che ho fatto al Codice, quelli che ho ricordato adesso, e quelli dell'altro giorno, ciascheduno non istà per sè, ciascheduno sta come un esempio, per mostrare alla Camera come il Codice non è stato sufficientemente studiato. Io avrei avuto molte altre cose speciali a dire contro il Codice. Per esempio, nelle conversazioni dei deputati fatte in questi giorni ho udito citare la definizione del *riporto* in cui c'è l'idea della vendita dove dovrebbe esservi quella della compera, e l'idea di compera dove dovrebbe esservi quella della vendita. Ho udito, e verificato, che c'è una gravissima innovazione del nostro diritto civile all'articolo 56. L'articolo 56 di questo Codice, non per il commercio soltanto, ma per tutta la legislazione, cambierebbe, e, secondo me, peggiorerebbe quanto è scritto nell'articolo 708 del Codice civile. Non si poteva credere che davanti alla Camera si proponesse, non soltanto un disegno di legge che regoli il commercio, che giovi al commercio, ma che si venissero a fare sostanziali deroghe al Codice civile, senza neppure annunciarlo. Questo certamente sarebbe grave, poichè l'articolo 708 ha riscosso gli applausi di tutti gli scienziati quando fu fatto nel 1865.

In questo Codice è regolata e protetta l'azione furtiva in confronto della presunzione favorevole al possesso in materia di titoli al portatore; l'*actio furtiva* non è stata mai forse regolata tanto esattamente quanto lo è stata nell'ultima edizione del nostro Codice, che è perciò superiore al Codice francese, e a tutti quegli altri che erano stati fatti ad imitazione di quello. Quando si tratta di una

persona che fu derubata, essa riprende la cosa sua in qualunque luogo la trova, salvo agli altri che ne divennero possessori di rifarsi sugli autori del furto, sulle persone che abbiano consegnata la cosa. Invece a colui che fu derubato, questo nuovo Codice, cambiando affatto il Codice civile, vorrebbe dare il carico di una prova impossibile, vorrebbe dare il carico di provare che il possessore sapesse che fosse roba rubata, vorrebbe la prova di un fatto psicologico impossibile a domandarsi sul serio.

Tutti questi, ripeto, non sono che esempi da noi portati per dimostrare come questo Codice abbia bisogno di essere meglio studiato. L'onorevole relatore non può certamente fare a me il rimprovero che ha fatto in genere l'altro giorno, trovarsi cioè gli oppositori nella schiera di coloro che non ammettono l'idea di *codificazione*.

Io sono fra i più zelanti partigiani della codificazione, ma per codificazione intendo un insieme di leggi fra loro coerenti, e non solamente una serie di leggi contemporanee. Il Codice suppone che principii analoghi ricevano applicazioni uniformi.

L'onorevole Mancini diceva l'altro dì che il Codice è un'opera sistematica. Sì, appunto, io voglio un'opera sistematica, cioè quella in cui tutte le parti fra loro corrispondano. Per un'opera come questa non basta dire agli oppositori: io confuto le vostre obiezioni principali, ed ho ragione contro di voi; bisogna confutare non solamente le obiezioni principali e confutarle vittoriosamente, ma anche confutare vittoriosamente tutte le secondarie; perchè: *bonum ex omni parte, malum ex quocumque defectu*. Questa è la vera definizione delle opere sistematiche. Le opere sistematiche sono quasi come gli orologi; non basta che le ruote siano perfettamente fatte, ma bisogna che l'ingranaggio combini colla massima esattezza, che le ruote vadano perfettamente d'accordo; se le diverse parti non corrispondono l'una all'altra, l'orologio non va.

Tale teoria spiega perchè io abbia dato esempi minuti, come era quello delle obbligazioni che secondo l'articolo 170 di questo Codice si permettono di fare alle società industriali, le quali possono emettere titoli di obbligazioni, purchè non eccedenti il capitale versato. Scusate se è poco!

Una società di molti milioni emette obbligazioni per molti e molti milioni, ma di questo permesso dell'articolo 170 non si rammentò chi scrisse l'articolo 881 e i seguenti, poichè si vuole il concorso dei tre quarti o quattro quinti, o l'unanimità dei creditori; non si provvede ai creditori di una società fallita, la quale abbia per tutto il mondo sparse obbligazioni per milioni e milioni, spezzate

in tante cartelle da 500 lire e 1000 lire. Sarebbe impossibile materialmente eseguire la legge che vuole il concorso di un dato numero di possessori d'obbligazioni. Questo esempio, come gli altri, è addotto a dimostrare come una parte non ha coerenza coll'altra, e come vi sia bisogno di studiarle di nuovo, queste parti, e si abbia bisogno di correggerle e di meglio coordinarle fra loro. Io non ripeterò le parole, ma ricorderò quello che disse l'onorevole Spantigati: « per fretta che abbiate, la fretta non può esser di giorni » scegliete voi altri un modo, sceglietelo in buona fede, perchè non è di voi che noi diffidiamo, ma solamente di questo lavoro in cui troviamo tanti difetti. Trovate un modo per correggere, per coordinare, per fare una revisione vera, ed allora noi ci contenteremo; ed io rinuncerò alla discussione, articolo per articolo e troveremo così un'uscita. Ma è necessario ci sia permessa una vera revisione nuova. »

Non basta ciò che è detto nell'articolo 3 del disegno di legge, il quale è stato anche più ristretto dell'interpretazione che gli ha dato il ministro Mancini nella sua arringa dell'altro giorno. Parrebbe da quello, che egli ha detto, che si tenesse uno scrupolo eccessivo da parte dell'altro ramo del Parlamento, scrupolo eccessivo, che io credo avere buone ragioni per non temere.

Io credo che se noi sinceramente provochiamo una revisione, e che si trovi un modo pratico di farla, l'altro ramo del Parlamento farà come altre volte, e non si ricuserà di accettarla. L'opera tale quale è ora presentata, farebbe troppo cattiva prova; non sarebbe degna del Parlamento che ne assume la responsabilità, non sarebbe degna dei nomi che devono essere scritti in fronte del Codice.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Randaccio, cui cede il suo turno l'onorevole Boselli.

**RANDACCIO.** Io debbo prima di tutto esprimere il mio vivo rammarico per le parole che furono pronunziate in questa discussione a proposito delle avarie simulate. Si è detto essere questa delle avarie simulate, una piaga della nostra marineria mercantile, una delle principali ragioni per le quali essa è inferiore alle altre marinierie. Ora io affermo altamente, senza timore di essere smentito, che questa piaga vergognosa delle avarie simulate non affligge la nostra più di quello che affligga qualunque altra marineria mercantile del mondo. Certamente che se anche in quest'Aula si dà luogo ad esagerazioni, e se si fanno provvedimenti d'eccezione, di estremo rigore, ignoti a tutte le altre marinierie mercantili, certamente, ripeto, ne saranno avvalorati i dubbi e i sospetti, tenuti vivi ad arte dalla malevola concorrenza straniera.

Detto ciò, ricorderò come parlando io in altra tornata, del libro II di questo progetto di Codice di commercio, abbia dichiarato che la riforma fattane era insufficiente, e che in ispecie questo libro II ignorava, come l'antico libro II del Codice di commercio, l'esistenza della navigazione a vapore, delle ferrovie e del telegrafo elettrico. E mi sarebbe facile dimostrarlo; ma la Camera è stanca ed occupata da ben altri pensieri; onde io mi limiterò a rispondere brevemente alla confutazione che l'onorevole ministro degli affari esteri, ed in parte anche l'onorevole relatore, fecero delle ragioni addotte da me contro le prescrizioni degli articoli 491, e 492. E parlerò specialmente dell'inventario di bordo, perchè stimo utile, in ogni caso, che questo argomento, nuovo affatto nella giurisprudenza commerciale, sia discusso nella Camera con qualche ampiezza, tanto più che esso passò inavvertito nell'altro ramo del Parlamento. Io dirò poche parole intorno al giornale nautico. Ho già esposto alla Camera che la riforma di questo giornale era stata fatta da due anni, ed assai bene, e che il Senato, dimenticando che questa riforma era stata fatta, ne fece un'altra, e non bene.

L'onorevole ministro Mancini rispose che la difformità tra l'una e l'altra riforma era capillare; che tanto il giornale nautico esistente, quanto quello proposto erano divisi in tre parti, cioè che, secondo lui, era l'importante; che ad ogni modo, in virtù dell'articolo 3 del disegno di legge proposto dalla onorevole Commissione, le due disposizioni si sarebbero potute coordinare.

Per verità a me parrebbe che questa difformità non sia capillare, ma sostanziale, perchè secondo il sistema attuale, il giornale di navigazione ed il giornale di boccaporto costituiscono due parti distinte del giornale nautico, laddove, col sistema dell'articolo 491, il giornale di navigazione e quello di boccaporto sarebbero confusi ed amalgamati colla parte generale del giornale nautico, confusione ed amalgama impossibile in pratica. Ma soggiunse l'onorevole ministro che le due disposizioni si possono coordinare; io veramente crederei di no trattandosi di disposizioni contraddittorie; tuttavia l'onorevole ministro lo affermò ed io risponderò: così sia.

Quello che importa a me ed al commercio marittimo si è, che il giornale nautico conservi la sua forma attuale. E vengo alla *vexata quaestio* dell'inventario di bordo. A proposito di questa istituzione io dissi che veramente non mi pareva ufficio dell'autorità pubblica, quello di tener conto essa stessa della proprietà privata, e di sindacarne l'uso. L'onorevole ministro non fu di questo parere, ed asserì che nelle materie commerciali era ammesso l'inter-

vento protettore dell'autorità pubblica, a tutela della buona fede del commercio, che è interesse generale e non esclusivamente privato, e che nel Codice di commercio non sono rare disposizioni di simil natura.

Qui si potrebbe discutere, se l'inventario di bordo sarebbe o no un libro di commercio; poichè quando si dice nave negli atti di commercio, s'intende nave completamente attrezzata e guarnita, altrimenti si dice scafo. Più, le leggi marittime hanno determinato con le maggiori particolarità gli attrezzi ed istrumenti dei quali devono esser provvedute le navi, e senza i quali esse non possono far partenza. È dunque perfettamente inutile la distinzione delle parti che necessariamente ed invariabilmente compongono il tutto. Ma io voglio abbondare, ed ammetto che l'inventario di bordo possa esser considerato come libro di commercio; ma dico allora: disponete che l'inventario di bordo sia tenuto come tutti gli altri libri di commercio; cioè che debba esser fatto ogni anno, sopra un libro numerato e firmato da pubblico ufficiale, e che sia presentato una volta all'anno al tribunale di commercio od al pretore per la vidimazione, in conformità degli articoli 17 e 18 del Codice di commercio.

Che cosa si dispone invece con l'articolo 492? Si dispone che il capitano debba tenere un inventario contenente la descrizione degli attrezzi e degli oggetti di corredo e di armamento della nave, colle indicazioni del peso, della misura, dell'età ed altre necessarie a calcolarne il valore; che questo inventario debba esser trascritto nel giornale nautico, e depositato in copia nell'ufficio marittimo presso cui la nave è iscritta; che ogni successiva variazione dell'inventario venga notata nel giornale nautico, e denunciata all'autorità marittima o consolare del luogo dovè la nave si trova.

Come si vede, la differenza tra i libri di commercio e l'inventario è enorme! Qui non si tratta più, onorevole relatore, di obbligare il capitano a tenere un inventario; si tratta di impedirgli per legge di vendere, comprare, trasformare, aggiungere o togliere un oggetto qualunque dell'armamento o del corredo della sua nave, senza l'intervento dell'autorità pubblica. Io domando che cosa ne dicano i valenti economisti che siedono in questa Camera. Altro che libertà delle industrie! Affermai pure che quest'inventario di bordo non avrebbe raggiunto lo scopo a cui mira, cioè quello di prevenire, impedire le avarie simulate.

L'onorevole ministro rispose che se coll'inventario non si renderanno impossibili queste frodi, esso però gioverà a diminuirne i casi, rendendoli più difficili e perciò meno frequenti, e che le frodi stesse

saranno minacciate da più severa repressione, per la necessità in cui i frodatori saranno di commettere il reato di falsità in un registro di commercio, punita colla stessa pena della falsità in atto pubblico.

Mi sia lecito di far notare che per commettere un'avaria simulata non occorrerebbe affatto alterare o falsificare l'inventario di bordo. Occorrerebbe, come occorre anche adesso, in virtù della legge vigente, scrivere sul giornale nautico l'avaria, o il getto di oggetti che si troveranno bensì iscritti sull'inventario, ma non si troveranno a bordo, o, se vi si troveranno, saranno sbarcati segretamente. Il reato poi della simulazione di avarie, mediante l'iscrizione di false dichiarazioni sul giornale nautico, trovasi già abbastanza severamente punito dall'articolo 308 del Codice per la marineria mercantile.

In questo stato di cose io potrei dire al Governo: a rivederci a Filippi; a rivederci, cioè, al giorno in cui dovreste mettere in esecuzione quest'articolo 492. Ma siccome io parlai e parlo solamente per zelo del bene pubblico, dico invece all'onorevole guardasigilli: secondo il disegno di legge che lo approverà, il nuovo Codice di commercio deve andare in vigore il 1° giugno prossimo venturo.

Vi è tempo a provvedere; che l'onorevole guardasigilli interroghi in questo frattempo i corpi tecnici, le Camere di commercio, le associazioni marittime, tutti quelli che egli vorrà, in merito all'istituzione dell'inventario di bordo. E se il parere universale sarà, come io credo, avverso a questa istituzione, si affretti a presentare alla Camera un disegno di legge che abroghi l'articolo 492.

Dopo di ciò dichiaro che, considerata le circostanze, io ed i miei colleghi ritiriamo la controproposta che abbiamo avuto l'onore di presentare alla Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole Randaccio, ritira la sua proposta in nome suo e dei suoi amici?

**RANDACCIO.** In nome mio e dei miei amici.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Genala.

**GENALA.** Ringrazio anzitutto il ministro degli esteri e il relatore delle parole che hanno detto a mio riguardo, le quali hanno contribuito a rendere meno grande la distanza fra l'opinione mia e la loro. L'onorevole relatore parlando dell'articolo 411 ha ridotto la questione ad un diverso modo d'interpretare le parole del Codice di commercio. Egli disse che io ne ho data una interpretazione troppo severa e che il senso di questo articolo è uguale a quello del corrispondente articolo della convenzione stipulata a Berna fra i delegati dei vari Stati. Io

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1882

posso prender atto delle parole del relatore, e qualora le cose da lui dette fossero confermate dal ministro guardasigilli, io non avrei che da rivolgermi a lui per pregarlo di valersi della facoltà di coordinamento, che gli verrà concessa coll'articolo 3 del progetto di legge in discussione, affine di togliere questo doppio e non chiaro modo di esprimere la cosa stessa.

E dappoichè l'articolo della convenzione di Berna è più esplicito ed evidente, così io muoverei preghiera al ministro guardasigilli d'introdurlo senza altro nel Codice di commercio. Giacchè si tratta di coordinare due articoli che debbono esprimere lo stesso pensiero, la identica disposizione, non si può far meglio che adoperare le identiche parole. Attendendo la dichiarazione del ministro guardasigilli e passo senz'altro all'articolo 412.

Malgrado un'apparente confutazione che il ministro degli esteri ha cercato di fare di alcuna delle argomentazioni mie, in fondo in fondo neppur egli ha potuto disconoscere la gravità delle conseguenze che trarrebbe seco questa innovazione, nè la dissonanza che vi è fra questo articolo e varie leggi nostre, come, ad esempio, quella dei lavori pubblici, e quelle per le concessioni delle strade ferrate.

Egli e il relatore hanno soggiunto inoltre, che questa materia potrà essere poi modificata, e anche intieramente mutata colla futura legge delle tariffe, ovvero subito con le disposizioni transitorie del presente Codice, ed esitano ad accettare la soppressione dell'articolo 412, per tema di turbare il rapido progresso di questa discussione, e soprattutto per desiderio di ottenere la immediata approvazione del Codice, senza doverlo ripresentare al Senato. Sembra agli onorevoli ministri un cattivo esempio l'accettare il mio semplice emendamento, perchè, dietro questo, altri ancora che fanno vive istanze, insisteranno per avere approvate anche le loro più gravi proposte. Comprendo la insistenza del Ministero nel volere approvato il Codice, senza entrare in discussioni particolareggiate; ma è evidente che la proposta da me fatta di stralciare quest'articolo 412 in sostanza non porti il menomo incaglio.

Infatti, o signori, dacchè si riconosce tanto dal Governo, come dalla Commissione la necessità di trattare di questa materia della responsabilità speciale nei trasporti ferroviari, quando saremo nel tema delle tariffe, mi par naturale il togliere, lo stralciare per ora quest'articolo. Non è già un'innovazione che io chieda, non è che io reclami una riforma che non sia stata fatta, dico semplicemente di non introdurre oggi, a precipizio una massima, che deroga a tutta la nostra legislazione e giu-

risprudenza; una massima che non deve essere inserita nel Codice, che distrugge la maggior parte delle nostre tariffe, e che è contraria a disposizioni e proposte e convenzioni fatte da questo medesimo Ministero. Perchè deciderla ora intempestivamente? Sospendiamola. Non vi chiamo nemmeno a risolvere la questione; dico semplicemente, non pregiudichiamola e lasciamo frattanto in vigore quella giurisprudenza che è piaciuto al ministro degli esteri d'invocare in suo favore. Togliere via l'articolo dal Codice è una cosa agevolissima; e non turba nemmeno la numerazione, perchè basta che l'onorevole ministro guardasigilli spezzi in due l'articolo precedente, e la numerazione degli articoli non verrà turbata. (*ilarità*)

Che il Senato sia per approvare questa modificazione non c'è il menomo dubbio, mi basterebbe ripetere quello che dissi nella seduta passata, vale a dire che il Senato stesso aveva nella sua relazione lasciato come in sospenso questo tema affatto speciale ed eccezionale che concerne i trasporti ferroviari.

Il ministro guardasigilli può soddisfare in due modi a questa che mi sembra una legittima domanda. L'uno è di stralciare senz'altro l'articolo, facendone votare dalla Camera la soppressione; l'altro è di ottenere dalla Camera la facoltà necessaria per fare egli stesso una tale soppressione od almeno una riforma radicale dell'articolo. Io sono disposto ad acconciarmi a quel modo che il Ministero crederà più conveniente; soltanto mi permetto di fare osservare, essere necessario che la cosa sia fatta con molta chiarezza. Non si tratta di cosa che abbia la sua origine, la sua vita e la sua fine dentro la cerchia dell'amministrazione; no, questa massima eccezionale interessa tutto il pubblico, viaggiatori, speditori, destinatari; contiene una gravissima deroga al diritto civile, al diritto comune; quindi la massima che vorrebbe stabilire, può essere invocata anche innanzi ai tribunali. E qualora il Ministero avesse fatto modificazioni senza averne ottenuto la necessaria facoltà dal potere legislativo, potrebbero codeste modificazioni essere impugnate innanzi ai tribunali.

Faccio inoltre di bel nuovo notare, che se venisse attuato il Codice di commercio con quest'articolo 412, tutte le tariffe speciali sarebbero distrutte con grave danno del commercio e delle strade ferrate, e noi vedremmo anche nascere una grossa questione intorno all'efficacia di quest'articolo rispetto alle convenzioni ed alle tariffe già approvate per legge ed anche rispetto alle altre norme concernenti i trasporti che sono state stabilite conformemente alla legge dei lavori pubblici, che è legge speciale.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1882

Non aggiungo altro, perchè ho fiducia che l'onorevole guardasigilli, il quale è dotto egualmente nelle scienze giuridiche e nelle cose ferroviarie, saprà, fra le due vie da me additate, scegliere quella che potrà meglio condurci a buon porto.

**PRESIDENTE.** Mi pare che potremo rimandare a domani il seguito di questa discussione.

Lunedì, alle 2 pomeridiane, seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

*(Alle ore 2 pomeridiane.)*

1° Svolgimento di interrogazioni rivolte dai deputati Nervo e Lualdi ai ministri degli affari esteri, delle finanze e di agricoltura e commercio;

2° Seguito della discussione del disegno di legge diretto a dare facoltà al Governo di pubblicare e mettere in esecuzione il Codice di commercio;

3° Modificazione delle leggi relative alla riscossione delle imposte dirette;

4° Abolizione del contributo (ratizzi) pagato da alcuni comuni delle provincie napolitane;

5° Sullo scrutinio di lista;

6° Riforma della legge provinciale e comunale;

7° Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi;

8° Trattamento di riposo degli operai permanenti di marina e dei lavoranti avventizi di essa;

9° Aggregazione del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno;

10. Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

11. Trasferimento della sede di pretura da Campi Salentino a Squinzano;

12. Conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878, concernente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma ed in Firenze;

13. Aggregazione dei comuni che costituiscono il mandamento di Montechiari al distretto notarile di Brescia;

14. Proroga dei termini fissati per la vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;

15. Concessione alla società delle ferrovie sarde della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Terranova al Golfo degli Aranci;

16. Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese;

17. Facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti d'appello di Catania e Catanzaro;

18. Rinnovazione delle domande per trascrizioni, iscrizioni e annotazioni fatte nell'ufficio delle ipoteche di Messina.

19. Modificazioni ed aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

